Anno 61

TORINO, Domenica 4 Settembre 1927 - Anno V

Prima Edizione MATTINO

Num. 211

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Quel che Ginevra non può risolvere

Le dimissioni di Lord Cecil e del senatore De Jouvenel da rappresentanti dei loro paesi nella Società delle Nazioni, le ragioni che essi hanno addotte, la credenza che hanno dimostrato in un'azione più vasta e radicale della Società hanno forse indotto una parte del pubblico ad immaginare che il consesso di Ginevra possa fare molto di più di quel che fa per assicurare la pace del mondo. Ma la verità è che Ginevra non ha una possanza maggiore di quella che mostra. La Società delle Nazioni avrebbe dovuto essere costituita con altro spirito e in altra forma, se avesse voluto veramente governare la politica internazionale. Così come oggi è — l'abbiamo detto molte volte — può valere, finchè potrà valere, a mantenere lo « statu quo » derivante dai trattati di pace, ma non a creare condizioni più sostanziali e solide per la vita pacifica delle nazioni. La Società oggi ha una certa efficacia quando si tratta di piccoli accomodamenti fra gli Stati, e certo s'impone, quando si richiama ai trattati del 1919, perchè allora le grandi potenze vincitrici della guerra non cedono in nulla sui diritti che derivano dalla vittoria e dai patti che la consacrano. E' sempre dunque una questione di forza, sottintesa od espressa, quella che dirige la vita e l'atteggiamento della Società delle Nazioni. Lord Cecil, che ha l'apparenza di essere un apostolo fedele della pace universale, non crediamo che si farebbe paladino della rinunzia da parte della Gran Bretagna ai mandati coloniali che le sono più vantaggiosi. Se ben ricordiamo, egli non ha mai sostenuto che l'Inghilterra debba cedere i suoi mandati all'Italia; il suo apostolato di pace non arriva sino a questa visione equitativa delle cose internazionali. Lord Cecil sostiene bensì la politica del disarmo, o meglio della diminuzione degli armamenti; ma il substrato di questa tesi è una ragione economico-finanziaria, non un motivo di umanitarismo disinteressato.

Il pubblico non si illuda: Ginevra è rigida custode delle supremazie acquisite, cioè dello « statu quo »; non è affatto fautrice di una revisione a base di giustizia e di equità dei rapporti tra gli Stati e fra i popoli. L'umanitarismo, per le grandi potenze imperiali, è un atteggiamento che non va mai oltre il calcolo degli interessi di chi domina e vuol mantenere il dominio. Gli esempi sono tanti quante sono le potenze imperiali e privilegiate. Ma il più tipico è quello degli Stati Uniti d'America, a cui non basta l'enorme accentramento della ricchezza, anzi esso è stimolo e via per estendere il potere imperiale sull'America Centrale e per richiedere ed esigere un potere marittimo che sia in grado, tutto sommato, a tenere una supremazia virtuale degli Oceani. La democrazia è intesa così dagli Stati Uniti come una super-potenza dominatrice, e niente affatto come una disposizione all'eguaglianza con gli altri Stati del mondo.

Ginevra non può dare quello che gli interessi delle grandi potenze privilegiate nella ricchezza e nella forza non vogliono dare, non hanno interesse particolare a dare.

Guardate il patto di Locarno. Fu detto, non da noi, che lo spirito di Locarno era lo spirito nuovo d'intesa, che voleva eliminare la forza per far primeggiare l'amicizia e l'accordo. Ma nel fatto, ogni volta che la Germania chiede in nome di quello spirito ipotetico lo sgombero della Renania, la Francia oppone recisamente che senza aver prima preparato campi trincerati formidabili, che l'assicurino contro eventuali invasioni tedesche, la Renania non può essere sgomberata. A grande stento, e solo sotto la pressione dell'Inghilterra, il contingente delle truppe francesi sarà diminuito di diecimila uomini. Lo spirito di Locarno è dunque subordinato al criterio della forza e della potenza militare, non guidato da una fantasiosa ideologia di pacifica fiducia. Locarno fu in sostanza un espediente per ritardare da parte francese e da parte tedesca di illudersi vicendevolmente sulle reciproche buone intenzioni definitive. Parigi operò col sottinteso che Locarno dovesse valere per preparare armamenti più grandi ai confini tedeschi; e Berlino operò col sottinteso (almeno con questo) che Locarno potesse dare alla Germania la libertà di svolgere verso la Vistola una politica più liberale di fronte alla Polonia. Ma ora un giornale polacco reclama con grande vigore la conclusione di un patto della Vistola sul modello del patto del Reno. In altre parole, la porta deve essere chiusa anche verso l'Oriente. Il giuoco, e se la parola pare irriverente, diciamo la politica di Ginevra è sempre fondata sul presupposto che nessuna revisione è da farsi, e che la pace deve essere fondata sullo « statu quo » e sulla forza.

La Società delle Nazioni ha forse la capacità di spostare questi termini della situazione internazionale? E' ingenuo il crederlo. Lord Cecil non lo immagina neppure.

Il senatore De Jouvenel, che vorrebbe essere un amico dell'Italia, e che ha grande e meritata autorità nel proprio paese, quando parla della Jugoslavia, non vede naturalmente la politica di Belgrado se non in funzione degli interessi della politica francese. Tutto ciò è naturale dal punto di vista francese. Ma è anche naturale dal punto di vista della razionalità della politica jugoslava verso l'Italia? Le assurde pretese imperialistiche di Belgrado, le inverosimili preoccupazioni per un'aggressione dell'Italia, le irragionevoli smanie che ricordano, senza possibilità di confronto, quelle della Serbia del 1914, dovrebbero invece suggerire a chi ama sinceramente la pace, un contegno che non incoraggi la preparazione di guerra a cui la Jugoslavia lavora. Ma la Francia come membro della Società delle Nazioni è la stessa Francia che si mostra così dolce amica del torbido Belgrado.

In sostanza Ginevra non ha la volontà, perchè le grandi potenze egemoniche non hanno l'interesse, di affrontare i problemi che mantengono il mondo in irrequietudine e in disagio. I tre grandi problemi — l'attribuzione delle materie prime, le colonie, una revisione equitativa di alcune questioni etniche — la Società delle Nazioni non è disposta ad esaminarli a fondo e tanto meno a risolverli. Il disarmo, o la diminuzione degli armamenti, è un problema che si aggiunge a questi, come conseguenza; non può essere considerato come una premessa. Ora è evidente a tutti che il consesso di Ginevra mette gran cura ad evitare che quei grandi problemi si spostino dai termini attuali, che sono i termini i quali convengono alle potenze detentrici della fortuna presente del mondo.

La Società delle Nazioni dà quel che può dare; può rendere servigi di importanza secondaria; ma non è in condizioni, e non ha interesse a creare quell'ordine pacifico di cose, che gli ideologi avevano in mente di attribuire alla sua organizzazione. Essa difende la pace fatta — quella del 1919 — non la pace che si dovrebbe fare, riconoscendo a tutti i paesi quel diritto che deriva dalla forza etnica, dalla capacità civile e dalla competenza a governare e ordinare.

ANDREA TORRE.

Ancora il patto di Tirana

A proposito d'una proposta del «Temps»

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* replica stasera all'editoriale del *Temps*, che suggerisce di portare dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni il conflitto italo-jugoslavo. Il giornale in una breve nota polemica scrive:

« Dinanzi a così incredibili esempi di presunzione societaria non è più il caso di opporre da parte italiana argomentazioni sottili e diplomatiche reticenze. Bisogna, al contrario, adoperare il buon linguaggio fascista della sincerità. Bisogna dire a Paul Boncour, al *Temps* e a quanti altri si disponessero sulla stessa linea di condotta, che l'Italia non ha mai pensato a dare vita a un conflitto con la Jugoslavia. L'accordo di Tirana è un normalissimo fatto di politica internazionale, e le bizze jugoslave possono trasformarlo fino a farne un *casus foederis*. La denuncia italiana contro gli armamenti jugoslavi alla frontiera sono un altro atto politico non meno legittimo dell'accordo di Tirana. Un conflitto italo-jugoslavo non esiste dunque che nella fantasia o nel desiderio di certi uomini od organismi politici europei. Tanto è necessario dire per evitare ogni possibile equivoco ».

Il Consiglio della Lega sospende le sedute

in attesa del suo rinnovamento

La polemica tedesco-belga per i franchi tiratori

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 3, notte.

Si diceva ieri: — E' logico che il Consiglio tratti adesso questi argomenti prevalentemente tecnici, onde viene alle sue discussioni questo andamento monotono di accademia eletta e garbata ma anche vagamente sonnolenta, le cui conclusioni soprattutto appaiono — nella loro scarsa portata — del tutto sproporzionate alla grandiosità del consesso ed all'attesa del pubblico mondiale. E' logico: si tratta di un atto di riguardo verso Briand, il quale — trattenuto a Parigi — non sarà qua che sabato. Ma aspettate che arrivi Briand e vedrete, o gente incontentabile, o denigratori sistematici delle riunioni ginevrine, vedrete che le sedute del Consiglio acquisteranno il desiderabile interesse, e che verranno allora seriamente affrontati grossi problemi politici, questioni appassionate e appassionanti della vita internazionale.

L'arrivo di Briand e il passaggio di Vandervelde

Stamane finalmente è arrivato Briand, e le sedute del Consiglio semplicemente sono sospese. Stamane, anzi, quando poco prima di mezzogiorno è terminata la seduta odierna, tutti abbiamo creduto che addirittura fosse chiusa la sessione consigliare. Ma il comunicato dice invece: « *La data della prossima seduta del Consiglio sarà fissata ulteriormente* ». Quando? Lunedì si inaugurerà l'Assemblea, e tre dei membri temporanei del Consiglio, come sapete, decadono dalla carica. Il Consiglio resta quindi incompleto fino a che l'Assemblea non sia addivenuta alle nuove elezioni. Ma ufficiosamente si dà questa spiegazione: i tre membri che decadono restano virtualmente in carica fino a che non siano sostituiti dai nuovi eletti; poichè non si potrebbe ammettere che il Consiglio restasse neppure per un'ora incompleto e non potesse quindi funzionare regolarmente. Perciò, esso non è tenuto — per il fatto solo che si apre l'Assemblea — a chiudere la sua 46.a sessione, la quale continua con questa sola eccezione: che non è ancora fissata la data della seduta che seguirebbe a questa di oggi. All'atto che l'Assemblea eleggerà poi i nuovi membri temporanei — pare, secondo le voci che corrono, che l'elezione sarebbe fissata per il giorno 12 — soltanto allora i membri che decadono abbandoneranno la carica e si chiuderà la 46.a sessione consigliare: per aprirsi indi subito la 47.a sessione, con cui entreranno nel Consiglio i nuovi eletti.

Ma tutto ciò, come si vede, è procedura formale. La sostanza, il fatto è che la 46.a sessione consigliare può dirsi (almeno secondo quanto è dato sapere stasera) esaurita. Ed allora, se procediamo a stabilirne il bilancio... Ma prima, riepiloghiamo la cronaca della seduta di stamane, a cui ha partecipato Briand, ma non ha partecipato Vandervelde che, arrivato da Bruxelles soltanto a mezzogiorno, è subito ripartito per la Savoia. A proposito di questo rapido passaggio da Ginevra del Ministro degli Esteri belga e della misteriosa sua destinazione, circolano varie congetture, ma non è dato accertare nulla. E' forse il caso di ricordare che Vandervelde si recò già in Savoia quest'estate per passarvi le sue vacanze? Forse che egli prenderebbe un nuovo periodo di vacanze?... Si dice che, nella breve sosta tra un treno e l'altro a Ginevra, sia stato concordato un prossimo colloquio fra lui e Stresemann, relativamente alla questione dell'inchiesta per i franchi tiratori.

I rifugiati bulgari e greci

Riunitosi alle 10,30 sotto la presidenza di Villegas, il Consiglio ha preso visione della relazione del rappresentante dell'Impero britannico, Chamberlain, sui progressi realizzati nella esecuzione delle raccomandazioni del Consiglio in data 14 dicembre 1925 relativamente ai beni dei rifugiati bulgari e greci. Si tratta di una vecchia storia, in cui nessuno è senza peccato, nemmeno il Consiglio, che la trattò sempre senza entusiasmo, anzi con molta freddezza. Si tratta cioè della liquidazione dei beni di quei disgraziati bulgari e greci che un bel giorno, in diretta conseguenza di quella guerra che nel bronzo della medaglia interalleata, è dichiarata « per la libertà dei popoli », si trovarono bulgari sul suolo greco e greci sul suolo bulgaro, sicchè fu convenuto che sarebbero stati espatriati per farli tornare in patria. Pare un bisticcio, una contraddizione in termini, ma fu proprio così. E fu stabilito che si sarebbe reciprocamente proceduto alla liquidazione dei beni che i nuovi emigrati, i « rifugiati » come si disse, venivano ad essere costretti ad abbandonare e che essi quindi sarebbero stati indennizzati. »

Torniamo alla relazione del rappresentante dell'Impero britannico: « La Commissione inviata nel 1925 dal Consiglio in Bulgaria ed in Grecia — dice Chamberlain — ha segnalato specialmente che, secondo i dati raccolti, la liquidazione dei beni dei rifugiati scambiati in virtù della convenzione sull'emigrazione volontaria conclusa tra Bulgaria e Grecia non progrediva che lentamente, e che soltanto un piccolo numero di emigrati aveva ricevuto il compenso al quale essi avevano diritto e che in conseguenza di ciò si era diffuso un senso ben comprensibile di malcontento. Nella sua sessione di dicembre dello stesso anno, il Consiglio è stato informato dai rappresentanti della Bulgaria e della Grecia che i loro Governi desideravano accelerare la liquidazione dei beni degli emigrati. Dopo di ciò, il Consiglio è stato tenuto al corrente, nelle sue successive sessioni, dai Governi bulgaro ed ellenico e dal presidente della Commissione mista, dei progressi realizzati... ».

Ma evidentemente i « progressi realizzati » non sono stati così considerevoli come davano a sperare le ultime intenzioni dichiarate dal governo greco e da quello bulgaro. (Non, Dio me ne guardi, alla ribalta di questo consesso ginevrino, ma fra le quinte, i greci accusano i bulgari di stornare i fondi che dovrebbero essere devoluti all'indennizzo dei rifugiati per armare invece le bande dei *comitagi*; e i bulgari, per contrapposto, accusano i greci di erogare gli analoghi fondi per tentare di arrestare l'ulteriore caduta della dracma. Ma queste sono chiacchiere balcaniche...). Il Consiglio stamane, su proposta di Chamberlain, il quale dopo dichiarato che « ... la questione degli indennizzi agli emigrati provoca le più gravi difficoltà, che tuttavia paiono presentare un carattere piuttosto tecnico e finanziario che politico... » e dopo aver messo in luce la serie delle difficoltà appunto tecniche e finanziarie, ha proposto di invitare il Comitato finanziario della Società delle Nazioni a dare il suo parere su tutte le particolarità tecniche della questione stessa, riguardo alle quali il presidente della Commissione mista bulgaro-greca potrà consultarlo. E il Consiglio ha approvato; e i rappresentanti della Bulgaria e della Grecia, che erano stati invitati per l'occasione, hanno ringraziato.

Danzica, l'igiene e l'Unione di Soccorso

Indi il rappresentante della Polonia, Strassburger, ha presentato al Consiglio una relazione sulla ratifica degli accordi e delle convenzioni concluse sotto gli auspici della Società delle Nazioni, facendo rilevare fra l'altro che la convenzione elaborata dalla seconda conferenza dell'oppio è stata ratificata da dieci membri della Società, ma non ancora da sette membri del Consiglio, come è necessario per l'entrata in vigore della convenzione stessa.

Poi è venuta la relazione sulla riunione dei periti igienisti in materia di protezione dell'infanzia e sulla missione tecnica di igiene in Argentina, al Brasile, nell'Uruguay. Il barone Adatci, rappresentante del Giappone e relatore per questo argomento, ha colto l'occasione per sollecitare il Consiglio a indire più frequentemente riunioni extra-europee emananti dalla Società delle Nazioni, a scopo anche di propaganda della Società stessa fra i popoli più lontani, che la vedrebbero così come una realtà presente. Al che Chamberlain ha osservato che egli personalmente sarebbe lietissimo di prendersi sei mesi di congedo per un bel viaggio, ad esempio, nell'Estremo Oriente, e partecipare a qualche riunione, laggiù della Società delle Nazioni; ma che la cosa non è facile. Fuori di scherzo, ha rilevato come le questioni politiche che hanno tenuto occupata la Società delle Nazioni siano state finora soprattutto questioni europee, che non si potevano regolare che in Europa, ma che egli era d'accordo sulla convenienza di ripetere più frequentemente esperienze come quella recente fatta nell'America latina, specialmente riguardo a questioni tecniche.

Poi il rappresentante dell'Italia, sen. Scialoja, ha riferito sull'Unione internazionale di soccorso in caso di calamità collettiva, che fu umanitaria iniziativa dell'Italia. E il Consiglio si è vivamente congratulato del successo dei lavori della Conferenza riunita allo scopo; ed ha deliberato di comunicare all'Assemblea, per un eventuale esame, i risultati della Conferenza e di proporre ad essa che la Commissione di studio dell'Unione internazionale di soccorso, continui a riunirsi sia per elaborare un progetto di regolamento dell'Unione sia per presentare al Consiglio tutte le proposte che possano facilitare l'andata in vigore della convenzione.

Il Consiglio affrontò una delle questioni di Danzica, quella sulla fabbricazione del materiale di aviazione e di aeronautica nel territorio della città libera. Su proposta del relatore Villegas il Consiglio ha deliberato che nell'eventualità di una precisa richiesta di creazione di un'industria di materiale aeronautico civile, l'Alto Commissario di Danzica sarebbe chiamato ad esercitare l'opera di controllo che gli è stata affidata dalla Società delle Nazioni, e che egli potrà, in caso di dubbi al riguardo, rivolgersi al Consiglio il quale non mancherà a sua volta, al caso, di interpellare la sottocommissione aerea per stabilire le norme che possono guidare l'Alto Commissario.

E la seduta ebbe così termine. Sarà o no, come accennavo sopra, l'ultima di questa sessione del Consiglio? Ecco quello, insieme con tutto il resto, che non ci è dato sapere. Ma se lo fosse e se, come anche accennavo sopra, si volesse stabilire qui il bilancio di questa sessione consigliare, questo apparirebbe di una meschinità sconcertante. Non un problema di qualche vivacità politica sarebbe stato affrontato — nonchè risoluto — in questa sessione, all'infuori che, in seduta segreta, qualcuno di quelli riferentisi a Danzica; ma questi, appena delibati nella guisa che sapete, sono stati subito, nella forma che pure sapete, rinviati. Dell'altra questione che certo avrebbe suscitato dibattiti vivacissimi, e cioè quella della situazione creata dall'applicazione della legge agraria romena agli optanti ungheresi grandi proprietari terrieri in Transilvania, non si ha notizia.

Dunque, una sessione consigliare non solo priva d'importanza per se stessa, ma tale, nel suo insieme e nel tono — diciamo così — che la contraddistingue, da dare ragione al più largo scetticismo riguardo alla reale importanza, alla efficacia pratica, al valore effettivo di queste assise ginevrine.

MARIO BASSI.

I rilievi tedeschi dopo il « no » di Bruxelles

Berlino, 3, notte.

Il rigetto, da parte del Governo belga, della proposta di una inchiesta internazionale sull'azione dei franchi tiratori produce qui, sebbene fosse preveduto, una profonda delusione, tanto maggiore in quanto l'opinione pubblica era stata in questi ultimi giorni anche montata dalle polemiche sulle proteste sollevate dall'episodio della inaugurazione del monumento di Dinant. Aspri e vivaci sono i commenti dei giornali. Desta anzitutto sorpresa il tentativo — contenuto nel comunicato belga — di rigettare sulla Germania l'iniziativa dell'inchiesta e soprattutto di attribuirle la controproposta di estendere l'inchiesta anche ad altri paesi. Come oggi lo stesso Stresemann ha dichiarato a Ginevra, riferendosi al comunicato concordato il 10 agosto tra i due Governi, l'iniziativa è partita unicamente dal Belgio, ed il Governo tedesco non aveva fatto altro che accettarla.

« E' meraviglioso — dice il *Berliner Tageblatt* — che il Gabinetto belga ora distingua tra una proposta belga ed una contro-proposta tedesca. Una tale contro-proposta non è mai esistita. E' la Germania che si è veramente e semplicemente dichiarata pronta ad accettare quello che il Belgio voleva. Nuova del tutto è poi l'affermazione che la Germania tenda ad allargare l'inchiesta ad altri paesi. Se il Governo belga ora ritira la proposta e sconfessa il signor Vandervelde, ciò non è tanto per la preoccupazione dei risultati dell'inchiesta in ispecie e tanto meno per le ragioni addotte dal comunicato. La verità è che tale ricerca, limitata ad un campo determinato e circondata da certe garanzie di diritto, potrebbe diventare più tardi un esempio ed un precedente, e potrebbe essere seguita da altre inchieste riguardanti altre questioni ».

La nazionalista *Deutsche Zeitung* così commenta: « La notizia della decisione del Governo belga scoppiata nell'aria già abbastanza gravida di Ginevra illumina anzitutto la volontà pacifica degli avversari. In secondo luogo, mostra che il Belgio non si sente affatto pronto ad affrontare un esame della guerra dei franchi tiratori. In terzo luogo, prova che tanto a Bruxelles quanto a Parigi si teme la verità. Le conseguenze sarebbero assai spiacevoli per i nostri nemici: si dovrebbe, per esempio, demolire il monumento di Dinant, oppure apporvi l'iscrizione: « Ne' la marcia ostinata della bugia ». Un proverbio tedesco dice: « Chi conosce e nulla dice è un miserabile ».

Il *Boersen Zeitung*, moderato di destra, dice: « Nel comunicato del Governo belga si motiva il rigetto della proposta con il pretesto che essa rinfocolerebbe troppo le passioni. I colungi discorsi tenuti da personaggi eminenti, come il principe ereditario e il ministro della Guerra, in occasione dell'inaugurazione del monumento di Dinant, non avevano altro scopo che di accendere appunto le passioni del popolo tedesco e del popolo belga, e insieme di inasprire l'odio contro la Germania. Essi hanno profondamente offeso il popolo tedesco per gli insulti all'onore del suo antico esercito. Del resto, abbiamo già assodato che il rifiuto opposto dal Governo belga ad accedere al tribunale arbitrale equivale alla paura della verità ».

Per debito di cronaca, vi segnalo quanto telegrafa il corrispondente del *Berliner Tageblatt*. Egli dice di apprendere da fonte bene informata che il punto di vista del Gabinetto belga è stato quello di ritenere inopportuna una estensione dell'inchiesta ad altri campi, perchè ciò non si inquadrerebbe nelle intenzioni pacifiche dei due Governi. Vandervelde sarebbe però disposto a prendere contatto con le altre potenze locarniste, e nel caso che queste non si opponessero ad una inchiesta sui franchi tiratori belgi, sarebbe pronto a collaborarvi.

G. P.

Il "Balena" di Courtney risospinto dai venti

sulle coste della Spagna

Bollettini metereologici che consigliano la prudenza -- Levine sospende la partenza e muta stile -- I canadesi fermi per il broncio dell'Atlantico -- Il « San Raffaele » disceso nel Labrador?

Il monoplanino di Detroit continua la sua rotta

Londra, 3, notte.

Due prue pertinacissime di velivoli preavvertirono ieri sera il selvaggio Atlantico che, ad onta del suo terribile tiro mancino contro il San Raffaele, si sarebbero lanciati infallibilmente oggi o domani: la prua dell'idrovolante Balena del capitano Courtney, e quella del monoplano Miss Columbia, nei cilindri del cui motore la miscela esplosiva dovrebbe essere elevata a potenzialità incalcolabile dall'alito ardente del milionario Levine. Ahimè! la duplice sfida si è effettivamente sfaldata.

Il Miss Columbia non è partito, e non sa neanche dire quando partirà; l'idrovolante di Courtney è bensì partito, ma con il solo esito di correre a cercare acque soffici sulle coste di Spagna anzichè compiere il grande balzo da Plymouth alle Azzorre sulla via dell'altro continente. Il cielo sull'Oceano rimane brusco, e le oscure sorti del San Raffaele, dopo avere suscitato a tutta prima fiere grida di battaglia di volatori pronti alla stessa impresa, hanno finito per consigliare la prudenza.

Il « Detroit » a Bender Abbas

Anche i piloti canadesi che avrebbero dovuto oggi rinnovare il loro tentativo di traversata Londra-Londra e Windsor-Windsor, si sono invece trattenuti cautamente a terra, e nessuno ne sa più niente. Per trovare qualche conforto, oggi, bisogna volgere le spalle all'Atlantico, al « qui non si passa », che per il momento sta scritto sul suo cielo e girare lo sguardo al Golfo Persico, sul quale stava volando oggi l'Orgoglio di Detroit. Questo monoplanino indiavolato, che sta facendo il giro del mondo senza prenderlo menomamente sul serio, partiva stamane alle 7 da Bagdad e giungeva felicemente nel pomeriggio, alle 15, a Bender Abbas, donde proseguirà domani per un'altra tappa verso Tokio.

La mancata partenza del Miss Columbia non affaccenda molto i cronisti.

Il milionario Levine, che marca il passo nell'aerodromo di Cranwell insieme al suo pilota capitano Hinchliffe, sta moderando inattesamente il getto continuo delle sue parole. Non è più incisivo come nei saloni del suo albergo di Londra e si esprime ora in tempo condizionale, quasi come un uomo politico di vecchio stile. E' sorta la necessità di impreveduti raggiustamenti da praticare al monoplano. Bisogna installarci una bussola superfezionata: poi, non si sa ancora se l'apparecchio radiotelegrafico potrà essere avvitato con successo alla fusoliera. Di più, i bollettini metereologici tendono ancora al pessimismo. Quando si partirà? Non appena il tempo risulterà propizio. Incomincia a sorgere il dubbio che il proibitivo autunno possa sopraggiungere alquanto prima che il tempo si faccia proprio favorevole. Nell'intervallo, potrebbero anche calare proibizioni di altro genere.

Il gioco pericoloso

La stampa accenna ad impazientirsi davanti al giuoco di azzardo trasferito dalle tavole di Montecarlo alla roulette volteggiante al disopra dell'Oceano. Anche in America si acuiscono impazienze analoghe e il Congresso dei legali che siede in questi giorni a Buffalo invoca ufficialmente leggi restrittive in merito alla traversata aerea dell'Atlantico. Bisogna infrenare gli eroi! La fabbrica degli apparecchi Stinson annuncia dal canto suo da Detroit che non accoglierà più ordinazioni di nuovi apparecchi destinati a voli transatlantici sulle basi attuali. La società Stinson che costruì tra l'altro i due monoplani per la Londra-Londra e la Windsor-Windsor pagherebbe un occhio della testa se potesse soffocare in culla questi due voli così male cominciati.

L'opinione pubblica americana, secondo cablogrammi odierni, rimane entusiasta per l'aviazione, ma non per tutti gli aviatori del giorno sui quali si concentrano sprazzi di pubblicità.

L'itinerario di Courtney

L'impresa che il capitano Courtney iniziava stamane piombando in una prima delusione entro stasera, era in pratica dai colpi di pura e semplice temerità. Anzitutto, questo accortissimo pilota inglese si serve per varcare l'Atlantico di un idrovolante capace di tenere il mare anche se lo agita un po' di burrasca. In secondo luogo, Courtney non crede necessaria la traversata integrale senza scalo di sosta, ma progetta di fare sulla via dall'Inghilterra a New York due soste: una alle Azzorre, l'altra a Terranova, suddividendo quindi il viaggio in tre tappe: la prima di 1500 miglia da Plymouth alle Azzorre; la seconda di 1450 miglia dalle Azzorre a Capo Grace, e la terza di 1290 miglia da Capo Grace a New York. Il viaggio di ritorno, esso pure in programma, avrebbe seguito lo stesso itinerario, implicante un certo margine di sicurezza. Courtney ripetè più volte che i colossali acrobatismi aerei tra le grandi capitali intercontinentali non aiutano complessivamente l'aviazione. Egli crede che le vaste traversate pelargiche debbono essere progettate in guisa da mostrare al mondo come la tecnica aviatoria di oggi, una volta che sia accoppiata al buon accorgimento, renda praticabili i lunghissimi voli, senza dipendere dal solo fattore della buona sorte.

Fu alle 6.30 di stamane che l'idroplano Balena, un apparecchio di tipo Dornier, con due motori di marca inglese, salpò dalle acque di Plymouth alla volta delle Azzorre.

Il passeggero milionario

A bordo, oltre al capitano Courtney e al suo assistente pilota, capitano Downer e al meccanico Little, i reporters videro l'inatteso issarsi di un giovane canadese, il signor Hosmer, figlio del direttore generale di uno dei massimi tronchi ferroviari del Canadà, un uomo pieno di milioni. Il giovane Hosmer si trovava in questi giorni a Londra, alloggiato al Ritz-Hotel. Egli avvicinò il capitano Courtney, chiese un posto da passeggero a bordo del Balena per l'andata ed il ritorno Inghilterra-America e offerse 1000 sterline quale prezzo del biglietto. Ottenne subito il viatico desiderato e stamattina si imbarcò con la disinvoltura di un viaggiatore che ha il biglietto in tasca.

L'ascensione dell'idrovolante fu piuttosto laboriosa. I due tentativi iniziali andarono a vuoto; il Balena sembrava risoluto a restare in acqua. La terza rincorsa finì per trasformarlo in un pesce volante, e l'idrovolante prese finalmente la via aerea delle Azzorre. Il vento era favorevole alla rotta. La giovane e leggiadra moglie del capitano Courtney e le altre poche persone presenti alla partenza mattutina salutarono commossi dalle loro scialuppe l'idrovolante che si allontanava.

Il « Balena » contro il vento

Il Balena era provvisto di radiotelegrafia e le stazioni costiere non tardarono a far ronzare le sue notizie di rotta. Esso faceva sapere verso le 9 che tutto andava bene: « 100 miglia all'ora; quota 300 metri; navigazione ottima; motori regolari; tempo buono; allegria a bordo ». Senonchè più tardi il ronzio radiotelegrafico proveniente dal Balena accennava a farsi più melanconico. Courtney segnalava una forzata deviazione di rotta non più verso le Azzorre ma attraverso il Golfo di Biscaglia verso le coste della Spagna, con il crescente desiderio della terraferma. Da ultimo, il Balena segnalava che si era imbattuto in fortissimi venti contrari e diceva che contava di soffermarsi a Coruña, sulla costa spagnuola. Un messaggio successivo annunciava che il Balena era disceso senza incidenti nelle acque di quella spiaggia, e che l'equipaggio era sano e salvo.

Quali siano i propositi di Courtney dopo questo ammaraggio fuori programma non risulta ancora. Sembra certo che la benzina a sua disposizione per la ripresa del volo verso le Azzorre sia sufficiente quand'anche non fosse possibile ottenere un rifornimento immediato a Coruña, ma le ire del maltempo restano un fattore incalcolabile anche sulle zolfatie coste nord-occidentali della penisola iberica, e d'altronde le straordinarie preferenze che il Balena manifestò per l'acqua piuttosto che per l'aria collaborano a rendere dubbio il proseguimento dell'impresa.

La ricerca del « San Raffaele »

Altre 24 ore sono passate senza recare intorno alla sorte del San Raffaele alcun lume importante. Il solo fatto nuovo che esiste sono le due informazioni trasmesse dal capitano della nave petroliera tedesca Josia Macy, il quale afferma di avere visto il Fokker mercoledì alle 21,44 in un punto che praticamente si trovava a mezza strada tra l'Europa e l'America, ossia a 53 gradi e 50' minuti di latitudine nord ed a 29 gradi e 45' minuti di longitudine ovest. L'apparecchio volava a 300 metri di quota con una velocità di 90 miglia all'ora. Gli aeronauti avvistarono a loro volta il piroscafo, e, in atto di riconoscimento, fecero balenare tre segnali luminosi in base al codice Morse. L'aeroplano poi scomparve nel buio verso ponente. Il capitano tedesco non ha finora trasmesso ragguagli sulle condizioni atmosferiche che prevalevano in quel momento. Ad ogni modo, è ora assodato che il San Raffaele, avendo doppiato lunedì a mezzogiorno le coste occidentali dell'Irlanda, navigò regolarmente per 800 miglia successive, mantenendo la media oraria di circa 90 miglia, conformemente alle previsioni.

Il mistero che fino ad oggi si apriva al largo della costa irlandese si trasferisce ora alla distesa delle 800 miglia di mare che vanno dal mezzo dell'Atlantico alle coste della Terranova. Ma anche questo si trovava nelle previsioni. Tutti sapevano infatti che i più grossi guai sarebbero incominciati a circa 900 miglia dall'Europa, ossia attraverso la zona dove le correnti atmosferiche soffiano quasi invariabilmente dall'ovest all'est. Anche i due piloti e la principessa erano consci di queste immancabili difficoltà. Il reporter che ha assistito alla partenza da Upavon e che fu l'ultima persona a stringere la mano ai partenti diceva stasera che, mentre il colonnello Michin appariva afflitto e raccolto, il giovane capitano Hamilton e la principessa Lowenstein non nascondevano il loro orgasmo: « Questi ultimi istanti — diceva Hamilton — sono snervanti. E' qualcosa di terribile. Ho la sensazione di partire per l'ignoto ». Anche la principessa era alquanto agitata. Varie volte l'arcivescovo di Cardiff che aveva benedetto la macchina accennò ad allontanarsi verso la sua automobile, ma la principessa ripetutamente lo richiamò afferrandogli la mano, e baciando e ribaciando l'anello episcopale. Sembrava desiderosa di trovare un conforto.

Barlumi di speranza

Il reporter ricordò al capitano Hamilton i successi di altri volatori transatlantici. Il pilota, sorridendo, rispose: « E' vero, ma essi venivano dall'altra riva ». Il reporter allora parlò della fama che avrebbe circondato i nomi dei primi volatori transatlantici dall'est all'ovest. « Se sarà un successo, sarà qualcosa di meraviglioso senza dubbio, ma... », replicò il giovane pilota. Quanto al colonnello Michin, questi si limitò a dire: « Se non fossi convinto di riuscire, non partirei ». La principessa, sollecitata dal reporter di lasciare un messaggio per le donne di Inghilterra, disse lentamente: « Fate loro sapere che io sono orgogliosa di questo altissimo onore, e prego Iddio che la prima donna sorvolante l'Atlantico dall'Europa all'America sia una cittadina inglese. Nutro piena fiducia e non ho paura. Gli affidamenti che mi danno il pilota e la macchina sono perfetti ».

Il giornalista in altre sue frasi lascia trapelare il dubbio che la partenza sia stata indebitamente affrettata e che le prove preliminari siano state compiute piuttosto a casaccio, ma può darsi che questi appunti si riducano ad una delle solite estrinsecazioni del senno di poi. Intanto, la moglie del capitano Hamilton, la quale attendeva il marito ad Ottawa, non si lascia abbattere dalla mancanza di notizie, ma cerca di combattere la sua trepidazione proclamandosi certa che fra poco l'equipe del San Raffaele si farà viva: « La mia fede nelle risorse del colonnello Michin e della straordinaria abilità di mio marito rimane incrollabile », ripete la giovane signora. Un ottimismo analogo è curiosamente manifestato, contro le vedute di tutti gli altri esperti, dal capitano Hinchliffe, il nuovo pilota del Miss Columbia, che stasera ha dichiarato: « Lasciate passare almeno tre settimane prima di considerare definitivamente perduto il colonnello Michin ed i suoi compagni. Io credo fermamente che i due piloti e la principessa, in questo momento, siano a bordo di una nave, oppure in cammino per qualche zona disabitata del Canadà orientale ».

Un dispaccio da Ottawa fa balenare addirittura la possibilità che il San Raffaele sia andato a finire nel Labrador. Un misterioso apparecchio sarebbe stato intraveduto giovedì mattina a cavaliere della linea costiera di quello squallido territorio settentrionale. Dato che non si tratti di un abbaglio, non si vede purtroppo in quale modo la principessa e i due piloti potessero scampare all'ammaraggio forzato nel Labrador, a meno che non siano scesi nelle vicinanze di un qualche punto abitato lungo la costa. L'interno del paese è una tomba aperta. Nessuno potrebbe sopravviverci più di qualche giorno, senza provvigioni nè mezzi di trasporto.

MARCELLO PRATI.

Le vane ricerche di Redfern

Rio de Janeiro, 3, notte.

(A. A.). - Il Governo di Washington ha ringraziato il ministro degli Esteri, dott. Octavio Mangabeira, per l'interessamento che il Governo brasiliano spiega nelle ricerche, finora riuscite disgraziatamente infruttuose, dell'aviatore Redfern che tentava il volo Brunswick-Rio de Janeiro.

Amore fatale

— Perchè non mi ami, Anselmo?
— Non lo so, Barbara.
Ella si levò dal divano, si rassettò, fece per uscire.
— Aspetta, Barbara: forse ti amerò di qui a un poco. Rimane ancora un po' di vino nella bottiglia. Forse la salvezza del nostro amore risiede in questo ultimo bicchiere.
— Anselmo, perchè mi hai fatta tua?
— Ti prego di scusarmi, Barbara: è stato un errore.
Mi sentivo molto vile. Avevamo preparato tutto per la serata che dovevamo passare insieme, in cui dovevano accadere molte cose solenni. Ella aveva indossato un abito da sera molto scollato, di velluto nero, che si intonava molto bene con la sua capigliatura bruna pettinata con la frangetta liscia e lucida sulla fronte rotonda, che le stava come dipinta filo per filo. Seduti sul divano ci eravamo detto tutto quello che sapevamo di noi, e anche quello che non sapevamo. Ma a un certo punto mi accorsi che non l'amavo e mi sentii in obbligo di confessarglielo. Per convincermi del contrario le avevo detto che l'avrei uccisa e tagliata a pezzi. Questo le fece piacere. Ma non l'amavo. Il vino, per quanto ne bevessi non mi ubbriacava. Ella si pose in piedi nel mezzo della stanza e fece una confessione piena di tutta la sua vita, dal primo amore all'ultimo, senza trascurare nessun particolare, forse mettendocene qualcuno. Eppure quando la incontrai la prima volta mi era parsa la mia donna fatale; e entrando nella mia stanza di scapolo, guardando il mio letto e i miei libri mi era parso che dovessero tutti esser colpiti da quel terremoto amoroso. E quella sera scoprivo che non l'amavo. Ella mi aveva confidato il suo nome quella sera. Improvvisamente si allontanava dalla mia fantasia come se mi avesse dato tutto: e tuttavia ammiravo come era tornita, simile a una danzatrice coi forti polpacci che si affinano alle caviglie. Una trottola, con la bella testa secca e bruna intorno a cui mi pareva dovesse girare capricciosamente. Fu, insomma, una serata angosciosa. Le dissi tutto quello che si inventa per piacere a una donna, immobile, sdraiato, colla bocca sempre piena del fumo della sigaretta.
Purtroppo io ero l'ideale della sua vita. Ella si era ostinata su me come per scommessa. Avevamo fatti tanti progetti: un viaggio insieme, un pranzo in una trattoria fuori di porta e non so che altro. Mi disse addio. Mi levai e le dissi: « Perchè non provi ad amarmi di meno? Probabilmente questo sarà un rimedio ». Ebbi il coraggio di piangere fra le sue braccia. Ella mi confortò promettendomi molte cose assurde. Pioveva. Appena l'ebbi accompagnata a prendere una vettura, mi pentii di non esservi salito con lei e la gelosia s'impadronì di me. Montai su un'altra vettura, seguii la sua attraverso la città deserta sotto la pioggia. Scesi presso la sua casa, mi fermai sotto la sua porta. Aspettai di vedere la luce accendersi nella sua stanza. Col cappello grondante sugli occhi, il bavero alzato, tenni gli occhi fissi su quella finestra non so per quanto tempo. Volevo chiamarla. La chiamai. Non udì. Si affacciò un uomo al piano superiore e sbattè la finestra richiudendola. Finalmente una mano aprì i vetri di Barbara. Era lei in persona, che chiudeva le persiane. Ebbene, dopo aver aspettato tanto quell'atto insperato, io mi nascosi sotto il portone. Me ne andai a casa molle e tremante, pensando a questo amore mio che voleva e disvoleva insieme, e cercandone le ragioni. C'era qualche cosa di misterioso che mi frenava e mi ghiacciava. Ella mi pareva come una macchina che s'impunta per un difetto sottilissimo e indecifrabile ai più fini meccanici.
Dormii poche ore. Mi destai sulla punta dell'alba. Aspettai pazientemente che la mattina rotolasse per la città coi suoi carri e lo scalpiccio della gente che va al lavoro e il rumor fluviale delle scope degli spazzini. Mi presentai in casa di Barbara che stava ancora a letto e mi accolse con il suo più bel sorriso. Non vi feci caso. Seduto come un medico sulla sedia presso il suo capezzale le dissi: — Barbara, facciamo un tentativo. Andiamo tutti e due da una chiromante. Forse ella saprà dirci la ragione di questo amore disamorato.
Accettò, si vestì in fretta, uscimmo tenendoci a braccetto e parevamo felici.
La chiromante si era appena levata dal letto e la sua miseria era annebbiata dal sonno. Mi lasciarono nell'anticamera accanto a una sedia che aveva sospeso il lavoro, a pensare che i gufi e i serpenti e i teschi posti sui tavoli avevano bisogno di essere spolverati. Ero solo come nell'anticamera di un medico mentre una persona cara si fa visitare. Mi accostai alla porta e origliai. La pitonessa diceva:
— Cara fanciulla, leggo nella vostra mano un fenomeno raro di cui la magia si è sempre occupata appassionatamente senza risolverlo del tutto. Voi portate un nome che non è il vostro. Da questo fatto dipendono molte cose della vostra vita. Voi avete trent'anni...
— Ventotto, disse Barbara.
— Ventotto: bene. Ventotto anni sciupati, ventotto anni da rimediare. Perchè non siete venuta prima da me? Quale è il nome che avete portato finora?
— Barbara.
— Poveretta! Questo nome non è il vostro. Tutti noi abbiamo un nome che non ci è imposto per caso, ma perchè ci è dovuto. Un nome che dice il nostro destino, la nostra sorte, la nostra vita. Immaginate che Giulio Cesare avesse avuto altro nome? Il nome fa parte dell'ispirazione dei nostri padri. Vostro padre non ebbe ispirazione. C'è chi riesce a rimediare a questa fatalità del nome sbagliato e gli dà con la sua vita e la sua opera un significato. Ma sono casi eroici. Il vostro vero nome volete saperlo? (Io tremavo in attesa della rivelazione. La pitonessa proseguì). Il vostro vero nome è Alexandra, mettetevelo bene in mente: Alexandra, con l'x, badate bene, con l'icchese. Regolatevi come se foste Alexandra e lasciate da parte codesto nome che io non disprezzo, ma che non vi sta bene e che è l'artefice delle vostre sventure. (Io, a udire quel nome, mi sentii invaso dall'amore più vero e stavo per gridare. Ma la pitonessa disse ancora): Sfortuna in amore...
— E' vero, replicò Barbara.
— Mai un amore felice.
— Purtroppo.
— Incomprensione.
— Oh, sì, signora, incomprensione. La voce di Barbara era divenuta straziante.
— Non sentite una stanchezza nella vostra vita, una insoddisfazione, una specie di dubbio sulla vostra sorte, come se foste destinata a ben altro?
— Oh, sì!
— Siete bruna: ma io vi dico che siete nata bionda, che il vostro cuore è biondo.
— Difatti...
— Avete gli occhi castani. Ebbene, voi siete nata per avere gli occhi grigi. Pensateci, graziosa signorina, e scoprirete altre cose. E non perdete più il vostro tempo a chiamarvi Barbara. Perdonate a vostro padre e cominciate da oggi una vita nuova. Rifatevi del tempo perduto, ricominciate le vecchie esperienze, cercate di incontrare la gente che avete incontrata senza farvi caso, rifate viaggi già fatti col vostro vecchio nome: è probabile che possiate rimediare a molte cose. Cento lire, signorina.
Uscì compunta e segreta. Aspettavo che mi dicesse della sua nuova decisione per offrirle il mio amore intero come un mazzo di fiori. Invece mi lasciò subito dicendo che aveva molte cose importanti da sbrigare da sola. Ci saremmo riveduti dopo una settimana. Era divenuta lontana come accade sovente negli amori in cui bisogna ricominciare daccapo ogni giorno. Ora che si chiamava Alexandra mi pareva molto più desiderabile e difficile, come se si fosse travestita con un abito che le stesse a meraviglia. Decisi di seguirla travestito, con una barba e un paio di folti baffi, preda di una passione inquieta che rendeva drammatico il mio travestimento. Ella entrò prima dal parrucchiere. Poi si recò dalla modista. Costei mi confidò più tardi che ella si era ordinato tutto un corredo nuovo, e diverso dal solito per foggia e colore, cosa che la stupiva molto, non vedendosi facilmente una signora, se non alla vigilia di nuovi amori, che muti di punto in bianco tutta sè stessa. Infine mi confidò che ella era divenuta bionda. Per tutta la settimana la seguii soffrendo tutto quello che un uomo innamorato può soffrire. Intanto aveva cambiato casa e non sapevo dove fosse andata ad abitare. Un'altra osservazione mi rese infelice. Io conoscevo, da quando uscivo con lei, il genere di persone che l'ammirava per le strade. La sua categoria era composta di giovanni calvi e di uomini maturi. Ora tutto era mutato. Si fermavano ad ammirarla e ambivano a fermarsi con lei, signori solidi e indaffarati, possessori di automobili che la seguivano passo per passo facendo scoppiettare il silenziatore per attrarre la sua attenzione. La sua bellezza era divenuta raggiante e visibile a tutti. Aveva cambiato movenze, modo di guardare, di sorridere, e mi parve cominciasse a mutare anche il colore degli occhi. La fanciulla bruna, riservata, immobile la cui bellezza era necessario scoprire piano piano, era divenuta una appariscente bionda. Al fatidico nome di Alexandra i fiorai mandavano mazzi di rose per conto di ammiratori segreti. Ella, per mutare interamente la sua vita era uscita dalla città e vi era rientrata in treno [illegible]. Aveva scoperto perfino che sapeva ballare, si compiaceva del baciamano; gli uomini che l'avevano accostata senza notarla ora si ricordavano improvvisamente e violentemente di lei. Un suo zio morì lasciandole una discreta eredità. Dopo un mese di pedinamenti, dopo aver tentato inutilmente di esser ricevuto da lei, l'affrontai in una sala da ballo, e strappandomi i baffi e la barba le gridai: « Barbara! ».
— Vi sbagliate, mi disse. Io mi chiamo Alexandra: non sono quella che cercate.
— Signori, dissi perdendo il lume degli occhi, signori: costei si chiama Barbara ed è una falsa bionda!
Fui messo alla porta come un insolente disturbatore e da allora il ricordo di lei mi punge ogni giorno un po', come un cuscinetto puntaspilli è ferito dagli innumerevoli aghi che vi si infilano.

CORRADO ALVARO.

L'Elettra di Marconi a Viareggio

Viareggio, 3, notte.
E' giunto nelle nostre acque proveniente da Gibilterra e si è ancorato poco distante dalla spiaggia, l'yacht Elettra del sen. Marconi recante a bordo il grande scienziato. Poco dopo è pure giunto un altro yacht con il governatore di Roma principe Spada Potenziani che si è ancorato a breve distanza da quello del sen. Marconi. Il sen. Marconi e il principe Spada Potenziani sono entrambi in gita di piacere.

La biblioteca del Quai d'Orsay

PARIGI, agosto.
Una delle biblioteche più interessanti di Parigi, che pur non è povera di collezioni di incunaboli e di rarità bibliografiche, è quella del Ministero degli Esteri al Quai d'Orsay, dove incunaboli ed edizioni rare pochi ce ne sono ma dove trovate invece la più svariata raccolta di cimelii storici. In mezzo alle vetrine dove le opere di storia e di politica fanno bella mostra di sè nelle rilegature sontuose, le vetrine che maggiormente attraggono lo sguardo del visitatore sono quelle che contengono ricordi relativi a episodi memorabili della storia diplomatica o politica della Francia. Ecco qua un portapenne da due soldi, dono di Gabriele Hanotaux: è quello con cui Gambetta firmò le sue dimissioni da presidente del Consiglio. Eccone un altro di legno bruno, anch'esso semplicissimo: è quello che servì a Mac Kinley, presidente degli Stati Uniti d'America, e all'ambasciatore Giulio Cambon il 12 agosto 1898 per apporre le loro iniziali sulla bozza dei preliminari di pace fra la Repubblica stellata e la Spagna. Quest'altra cannuccia di legno giallo, non meno modesta delle due precedenti, venne adoperata dal sultano Mulai Hafid e dal signor Regnault il 30 marzo 1912 per firmare l'atto che creava il protettorato francese sul Marocco. Evidentemente non sono penne d'oro quelle che servono a vergare gli atti più importanti della storia. Come le spade d'onore, le quali non servono per combattere, le penne d'oro, di prammatica nei matrimoni, non sono quasi mai a portata di mano quando dovrebbero esserci. La stessa vetrina contiene anche due penne d'oca, non molto più antiche tuttavia, di quelle già menzionate, poichè risalgono l'una al 28 gennaio 1871, quando Bismarck e Giulio Favre firmarono l'armistizio, l'altra alla firma dei preliminari di pace di Versaglia. « Ho sentito, scriveva il Favre ricordando quelle due firme storiche, con un brivido di orrore la lettura di quel prolisso trattato. Non è niente ed è tutto. E' la palata di terra gettata sul feretro dell'essere caro cui sorridevi il giorno innanzi e che vien calato nella gelida tomba. Ebbi insieme compassione e disprezzo di me. L'Alsazia e la Lorena mi stavano innanzi: mi pareva di averle vendute alla Prussia ». Se avesse vissuto abbastanza per vedere un altro oggetto esposto oggi accanto alle due polverose e ingiallite penne d'oca, il povero ministro non avrebbe creduto ai propri occhi. Si tratta della busta gialla — una volgare busta da un soldo — dentro la quale il 23 giugno 1919, due ore e mezza prima del termine dell'armistizio, la Germania inviava il proprio assenso alle condizioni di pace fattele presentare da Clemenceau. La busta reca sul rovescio i suggelli rossi del Reich e venne aperta dal maresciallo Foch in quel famoso vagone di strada ferrata che conserva oggi il Museo degli Invalidi. Mezzo secolo di storia: quale cambiamento di scena e quale rivincita! Che cosa sarà accaduto fra altri cinquant'anni? E non dovrà la piccola vetrina del Quai di Orsay arricchirsi di cimelii che preferirebbe forse non contenere giammai?
Come di leggieri si immagina, una delle ricchezze principali della biblioteca del Ministero degli Esteri francese consiste negli autografi dei grandi uomini che vi appartennero. Non è da oggi che data in Francia la bella tradizione di chiamare uomini di penna e di pensiero ad occuparsi degli affari del paese. I Giraudoux, i Benoit, i Morand, gli Hazard che oggi corrono il mondo alle più o meno dirette dipendenze del Quai d'Orsay per esplicare opera sagace di diplomatici e di propagandisti, ebbero i loro predecessori in Lamartine, in Chateaubriand, in Gobineau, in Stendhal. Di quest'ultimo, oggi tanto in voga in tutta Europa, la biblioteca contiene la partecipazione di morte, così concepita:
« La S. V. è pregata di assistere alle esequie di Enrico Maria Beyle, cavaliere della Legion d'Onore, console di Francia a Civita Vecchia (Stati Romani), spirato in Parigi, via Neuve des Petits Champs, n. 78, il 23 di questo mese. Le esequie avranno luogo nella chiesa dell'Assunzione, il giovedì 24 marzo 1842 a mezzogiorno in punto ». Ecco ora poco lontano un foglio largo ed alto, coperto di una scrittura diritta e fiera, un poco rovesciata all'indietro; si tratta di una lettera del 28 agosto 1829, nella quale il visconte di Chateaubriand annuncia al marchese di Polignac, ministro degli Esteri, le proprie dimissioni da ambasciatore di Francia a Roma: « Principe — scrive il poeta-diplomatico — ho creduto più degno della nostra antica amicizia e dell'alta missione di cui ero onorato, nonchè, prima d'ogni cosa, più rispettoso verso il Re, deporre le mie dimissioni personalmente ai piedi di quest'ultimo, anzichè rimettervele precipitosamente per posta ». Com'è abilmente adombrata la mossa dell'orgoglioso uomo che scavalca il suo superiore diretto per non tener conto se non del Sovrano!
Le vetrine del piccolo museo contengono anche un interessante documento scoperto a Londra tre anni fa da Edoardo Herriot, quando andò a trattare con MacDonald: una lettera credenziale rilasciata a un agente diplomatico francese accreditato presso la Corte d'Inghilterra e recante le firme di Danton, di Monge e di altri personaggi rappresentativi della Rivoluzione. Poco discosto, un manifesto murale, incorniciato sulla parete, ricorda che « il 9 floreale dell'anno VII, alle 7 di sera il Governo austriaco ha fatto assassinare dalle proprie truppe i ministri della Repubblica francese Bonnier, Roberjot e Giovanni Debry, incaricati dal Direttorio esecutivo di negoziare la pace al Congresso di Rastadt. Il loro sangue fuma: esso chiederà vendetta ». E' un episodio del genere di quello del Bassville assassinato a Roma sei anni prima e cantato dal nostro Monti. Oggi fortunatamente gli incidenti di questo genere non raggiungono sempre la tragedia, e l'assassinio di Voikof non ha lasciato conseguenze.
Per finire, citerò un piatto di grossolana ceramica compreso nella raccolta dei cimelii rivoluzionari, sul quale si vedono dipinti tre villani che si dirigono verso una locanda sul cui frontone sta scritto « Locanda della pace ». Nulla potrebb'essere più attuale di questa allusione, vecchia di centoquarant'anni, al desiderio della pace. Briand lascierà anch'egli qualche cannuccia e qualche foglio di carta celebre alla Biblioteca del Quai d'Orsay: auguriamo che le speranze allevate da lui siano più durature di quelle sorte sullo stesso capitolo un secolo e mezzo fa.

Nomenclator.

Sulla Porrettana senza fumo

Pracchia, settembre.
Fino a quando il sole a Bologna sorge fra i monti e si pone in pianura, l'estate è intera e i giorni sono di piena misura. La città infatti è semicinta a mezzogiorno da una chiostra falcata, che segna cogli estremi il levante e il ponente sulla vasta apertura settentrionale del piano padano. Questi colli sono una delle sue bellezze.
Ma ieri sera il sole tramontando toccava già ampiamente il segno dei colli. L'anno volge al calare; i contadini han già detto che la prima acqua d'agosto ha rinfrescato il bosco. E stamani il sole sta levandosi fra grandi vapori rosati dalla pianura romagnola, mentre il treno passa il ponte sul Reno. Verde è la bellezza dei colli, familiare San Luca alla vista, e il greto del fiume svaria d'erbe e di qualche pigra pozza d'acqua la bianchezza dei sassi indorata dall'alba.
Supponiamo che il treno, senza fermarsi, resti qui sul ponte, e che l'alba illumini della sua luce questa uscita della stazione di Bologna per un tempo uguale a quello che la mia memoria percorre, più lesta, più lesta del treno!

La casa invecchiata

Poco prima del ponte, a sinistra di chi parte, c'è una casa che io non posso mai rivedere senza che mi ricordi la stazione di Bologna venticinque anni fa, e il suo ingrandimento in questo tempo. E' una casa di chiara e nobile architettura del Rinascimento, certo una villa, ma di queste ville di bolognesi ai quali garbò tanto la campagna e che se ne fecero di così belle e cordiali. Ma era probabilmente già scaduta a casa colonica, quando la rete di scambi e di rotaie della stazione, che ormai tocca il Reno, la prese in mezzo, la circondò di fumo, l'invase d'operai e di ferrovieri. L'ho vista annerire e sfaldarsi, subir nuovi insulti d'anno in anno, restar senza verde intorno fra i ciottoli squallidi e le rotaie rugginose dei binari di manovra; l'ho vista invecchiar bene nella sua miseria, serbando la sua nobiltà. E anche stamani la serba nei colori dell'alba, più affumicata, un po' più cadente, più stanca dell'ultima volta, o un po' meno della prossima. La casa è amica mia, e direi che mi sorride.
Debbo dire al lettore, perchè intenda questo articolo, che di nascita e di adolescenza compiuta sono bolognese, e che perciò la storia della stazione di Bologna è come a dire la storia della mia prima vita, quando i viaggi han tanto potere nella fantasia. E debbo dire che mio padre fu uomo pubblico, appassionato amministratore della Provincia per molti anni operosi, dei quali opere non comuni restano a monumentario. E fra l'altro, da vero latino, amava le strade. Io son cresciuto sentendo parlare in casa della Direttissima da costruire e della Ostiglia-Verona da ingrandire e riarmare.
Per figurarmi il tipo di quegli operosi coloni romani che in felice e temperata mistura coll'estroso sangue celta, sul fondo perduto etrusco, presente e vivo mistero delle più chiare schiatte d'Italia, misero su questi campi emiliani ordini di strade, d'acque e di confini così opportuni che restano tutt'ora nelle partizioni rettilinee dei poderi, nei fossi e nei filari d'olmi e di viti maritati, io mi figuro quell'uomo arguto e forte, a cui piacque di aver fatto più che chiesto ed avuto.

Sotto Monte Adone

E queste strade lo conobbero, sollecito curatore e magistrato. L'opera sua si vede anche di qui nell'istituto di San Michele in Bosco, di fama universale. E la galleria della Direttissima, sul tracciato della quale io ho sentito per anni discutere in casa e dichiararla necessaria alle sorti di Bologna, si sta trivellando ora vittoriosamente sotto Monte Adone, sotto quest'Appennino che si desta, fresco, ilare e pigro.
Monte Adone, modesta cima delle nostre passeggiate, e pareva così lontana dal supporsi un giorno prossimo sviscerata dalle maestranze biellesi, famose in tale genere di lavori. E sento dire che l'abilità italiana occorre tutta, perchè le sfatte argille e le frolle arenarie appenniniche sono più difficili e più insidiose dei graniti alpini.
Il treno, uscito dal ponte, risale il fiume, che non abbandonerà fino a Pracchia, sul culmine del passo, e corre lungo la bassa riva di Casteldebole, umile borgata. Bologna ora si leva nella rossa polvere dell'alba. Grande e lieve la nave di chiesa di San Petronio, alta e slanciatissima la Torre: io ripenso per l'ultima volta alla stazione, com'era ai tempi miei di ragazzo. Non c'erano pensiline nè sotto-passaggi, cose di cui si cominciava a parlare come di robe tedesche. C'era una famosa tettoia, rovente d'estate e dentro la quale di inverno la tramontana, ingolfandosi di straforo, riusciva a cacciar nebbia mista col fumo. Dolce cosa era entrare rabbrividendo nei vagoni scaldati. E se c'era la neve, il bianco si sposava così lietamente col nero delle strade ferrate!

Il fumo d'una volta e la balia di Pitecchio

Bologna era, ogni bolognese lo sapeva ripetere con tal quale orgoglio, il centro ferroviario più importante d'Italia. Si partiva per fare la Porrettana con molti avvertimenti. Bisognava, finchè durava la salita, tenur ben chiusi i vetri, se no guai col fumo delle gallerie, quarantotto in tutto, se non sbaglio. Ma da Pracchia in giù si poteva aprire. Il fumo non entra nelle discese. Il fatto sta che una volta, ragazzino, quasi ci restai asfissiato sotto una di quelle terribili gallerie, per un incaglio della locomotiva. E a lungo se ne discorse poi al ripassarci ogni anno a primavera e dopo l'estate, che andavamo colla famiglia a passare in Toscana. Era per noi ragazzi un gran lavorare, e d'importanza, attorno ai finestrini prima e dopo l'aere, buio ed afoso passaggio sotto terra. C'è un tratto dove le gallerie si seguono e s'incalzano. Mi ricordo gli spicchi di monte e le torre di querciuoli e di castagni e poi di faggi, i gomiti del Reno precipite e tortuoso, i tetti scuri dei paeselli e i lembi alti e fuggitivi di cielo, colti festosamente di volo fra galleria e galleria.
Tutto questo lavoro, e anche questa festa ingenua, ci sarebbe risparmiato oggi che la linea è di fresco elettrificata. Ci sarebbe risparmiato anche se fossimo ancora ragazzi. Per quanto, io su questa linea non sono certo di non ridiventarlo alquanto. E naturalmente, mentre apprezzo il comodo e la pulizia che fanno ora di questa già disagiatissima Porrettana una fresca gita sull'Appennino, sento già un poco di nostalgia per il fumo d'una volta. Così siam fatti.
Mi ricordo il piacere che dava alla fermata di Corbezzi scoprire d'un tratto la vista incantevole del piano di Pistoia giù al piede dei monti, dai quali il treno discende per gallerie e viadotti. La buon'anima di nostra madre non mancava mai d'avvertirci, che non perdessimo la vista di quella bellezza. Ora mi pare che anche il tormento del fumo desse più spicco alla veduta, come certamente l'abbellivano l'età puerile e la madre ancor viva. A Pitecchio una vecchia balia di casa ci portava al treno le fragole e i lamponi di monte.

Quei signori in spolverino

E sorrido ripensando che a Pracchia o a Porretta, all'uscir dal tratto più penoso, specialmente d'estate non poteva mancare mai la scenata con urli, che un qualche signore irascibile ed importante, in spolverino grigio o giallino, si credeva in dovere di fare al confuso e remissivo e probabilmente ironico capotreno, e anche, spesso, al capostazione in persona. Sempre le stesse, colle stesse parole, del pubblico che paga, del cittadino che ha diritto, del regolamento che non lo conoscono solo i Signori Ferrovieri, delle Società che non facevano un servizio decente, e così via di seguito. Ingenua e, diciamo la parola, poco educata esuberanza e familiarità italiana, e pur cara! I ferrovieri non erano ancora stati dichiarati pubblici funzionari, le ferrovie erano ancora delle Società. Erano, anche gli ultimi segni di una compiacenza vivace fino alla turbolenza, che nei primi anni del secolo durava ancora con sapor di novità e di piacere. La nuova borghesia italiana si difendeva, molto bonariamente, contro gli assalti del socialismo (era vicino ancora il '98), e contro l'imminente modernità di vita politica ed economica e di costume. Erano, quei signori, senza figurarselo, gli ultimi rappresentanti dell'onesto e un po' insolente, come tutti gli uomini di comprendonio non larghissimo, conservatore borghese italiano del buon tempo. Di quel ceto che diceva volentieri: Hanno avuta la patria unita, il Parlamento, la libertà, che cosa altro vogliono? Ben altro, ben altro han voluto, e ben altre cose sono accadute e si son fatte, da quando quei buoni signori in spolverino si sgolavano e si sfogavano, persuasi certo di far opera di civismo, negli anni fra il 1900 e il 1905, col capostazione di Pistoia e di Porretta!
Ma alla Porretta nei mesi estivi c'era sempre una più gradevole scena. Erano i villeggianti della miglior società bolognese, assidui a quelle acque curative di gran virtù, i quali convenivano ai diretti di Firenze e di Bologna, per passare una ora e per salutare nei dieci minuti di fermata le conoscenze, e per augurar buon viaggio o felice ritorno dai monti e dal mare. E qui si vedevano i bei nomi dell'aristocrazia cattolica in piacevole conversazione coi nomi cospicui della promettente borghesia liberale ed ebraica. C'era, nel tono della convenienza reciproca una condiscendenza di riconciliati, che non guastava la cordialità e anche la felicità diffusa, che regnavano in quel beato e insospettoso principio di secolo liberale-democratico. La laboriosa e arricchente Italia nuova ricacciava nell'ombra i nefasti del '98 e del regicidio. Ho detto insospettoso principio. Infatti non sospettava nemmeno quanto bene ci si stesse.

La « bandiga »

Ma come mi svia e mi sbanda questa Porrettana dei miei ricordi! Nè io ripeterò l'abusato e un po' ignavo, e impossibile del resto, e in Italia poi senza senso, « beati i popoli che non hanno storia ».
Dico che mentre la memoria ha già ripercorso tutte le stazioni e passa vent'anni, il treno accelera ed entra appena ora in Val di Reno. La nera e bisunta vaporiera ha un che di vivente nell'ansimo della sua calda fatica: l'andatura della linda motrice elettrica è invece liscia, irreparabile, vorrei dire disastrosa, come la caduta d'un grave, come la rapina dell'acqua. Infatti è una « corrente » quella che si porta; è un poco di corrente cosmica catturata e deviata sugli assi della motrice, come l'acqua sulle ruote d'un mulino.
Ecco le sterili argille dell'Appennino bolognese, sterili come se volessero testimoniare ai secoli un tempo in cui qui non c'era l'uomo nè la vita terrestre, ma il mare. Ecco i cipressi sparsi e in fila abbelliscono le colline crescenti. La mia memoria comincia a cedere al treno, e l'ultimo ricordo caro mi viene dalla grigia mole intravista a gran velocità della chiusa di Casalecchio.
Il Reno è un avaro fastoso, che alle sue ore spende in una settimana di piena quel che ha risparmiato in undici mesi di magra. Così fu che un giorno si portò via di netto chiusa di Casalecchio, ponte della ferrovia, argini a miglia; e coprì vaste regioni della pianura bolognese e ferrarese. Grande lavoro per la Provincia. E io ho un ricordo vago e lontano delle lunghe tavole imbandite alle centinaia di operai su assi da muratori nei pressi della chiusa ricostruita, alle quali presiedeva mio padre. Un banchetto, chiamato in bolognese « bandiga », si suole offrire in Emilia ai lavoranti, terminato il lavoro.
Ecco sul greto i blocchi immani di calcestruzzo della chiusa vecchia, scalzati, divelti, dispersi come ciottoli, da quelle segrete leve irresistibili del fiume nel giorno della rotta.
Ora, a quel che si dice, le dighe dei bacini, dando la forza che ci trasporta frescamente sull'Appennino, regoleranno anche il corso di questo ignavo e prepotente torrenticelo e dei suoi affluenti, e gli impediranno di rimprovvisare i suoi formidabili giuochi.
Ecco il primo tunnel. Veramente mi sorprendo a non avervi potuto credere finora, che si possa far la Porrettana senza fumo. E quasi la mano m'era corsa al finestrino per chiudere.
Ma s'io raccontassi il viaggio galleria per galleria, non finirei più. e i narratori devono tener presente che i loro ricordi rischiano a un certo punto di annoiare gli ascoltatori, appunto nella misura in cui interessano sempre più il narratore. Il quale in questo caso domanda scusa.

RICCARDO BACCHELLI.

Un angolo d'Abruzzo nella chiostra del Vittoriale

Brescia, 3, notte.
(A. S.). — Nell'intervallo tra un atto e l'altro della *Francesca da Rimini*, mentre sul palcoscenico del teatro Sociale i macchinisti montano lo scenario della camera di Francesca, Gabriele D'Annunzio mi parla della rappresentazione de *La figlia di Iorio* al Vittoriale della cui preparazione è tutto infervorato.
— Siamo riusciti a costruire un angolo d'Abruzzo. La casa di Aligi in pietra e muratura ha davanti la sua aia; la grotta dell'Angelo muto, pur essa in muratura, è una costruzione singolare dalla cui apertura si scorge la distesa azzurra delle acque del lago.
Nella narrazione del poeta la voce ha vibrazioni calde. I suoi occhi rilucono come per un'intima commozione. Ad un tratto egli esclama:
— L'altra sera mentre stavo sull'aia della casa di Aligi mi sono sorpreso a parlare abruzzese.
Racconta ancora con gioia d'aver chiesto ad un certo punto a Giancarlo Maroni, l'architetto che costruì i due palcoscenici, l'uno con la casa di Aligi l'altro per la grotta di Lazzaro di Roio, sul quale si sarebbe svolto il quarto atto. E Gabriele D'Annunzio esclama ridendo:
— E mi son sentito rispondere che il dramma è in 3 atti; cosa di cui mi compiacqui.
Egli continua dicendo che la sua maggiore preoccupazione è quella di dare alla raffigurazione il senso della verità. E soggiunge:
— Per esempio, una difficoltà non lieve era quella di far scomparire il cadavere di Lazzaro di Roio senza turbare appunto il senso della realtà. E abbiamo risolto con una trovata pratica, a mezzo d'una specie di trabocchetto mascherato da alcune stuoie. Poi si è dovuto pensare al passaggio degli attori da un palcoscenico all'altro, ed anche questo si è ottenuto che avvenga in modo non visto dagli spettatori, per mezzo di camminamenti coperti come quelli che si usavano in guerra per passare da una posizione all'altra. Perfino la nicchia del suggeritore è stata ricavata da una roccia; perchè — esclama il poeta rivolgendosi agli attori ed ai suoi amici che lo circondano — loro tutti lo vogliono il suggeritore!
Il poeta prosegue parlando degli interpreti e dicendo come sia venuto a Brescia a salutarli e per rivolgere a tutti la preghiera di essere semplici nella recitazione delle sue opere perchè la semplicità è verità, ricordando appunto che la semplicità era caratteristica sublime della « divina scomparsa » Eleonora Duse. E il poeta nota agli attori:
— Nella recitazione delle mie opere devono scostarsi dalle forme abusate. E' necessario sobrietà di gesti e stare attenti alla voce che è la più bella ed umana delle espressioni. Le parole si devono dire con chiarezza, pacatamente, con arguzia o con passione, ma sempre con grande moderazione perchè la recitazione tanto più è enfasi e tanto meno esprime il patetico ed il sentimento. Desidero da tutti loro queste doti e quella semplicità di spirito dalla quale ero preso io stesso l'altra notte al Vittoriale quando credevo che *La figlia di Iorio* fosse in quattro atti.
Terminata la prova della *Francesca da Rimini* il poeta mi ha detto di essere meravigliato di quanto aveva sentito e visto, lieto di essere stato ben compreso, attraverso la direzione di Giovacchino Forzano, geniale realizzatore del suo pensiero, da tutti tanto nella scena delle ancelle, come in quella dell'atto terzo tra Paolo e Francesca, ha rilevato con compiacenza che tutti non recitavano, ma dicevano, tanta era la naturalezza e la contenuta passione con cui si esprimevano.
Così il poeta termina le sue geniali osservazioni.
Da oggi Forzano ha iniziato le prove della *Gloria* poichè le prime opere che saranno rappresentate al nostro Teatro Sociale dopo la recita dell'11 corr. al Vittoriale de *La figlia di Iorio*, avranno questo ordine: 13 settembre *Francesca da Rimini*, 14 *La figlia di Iorio*, 15 prova generale e 16 rappresentazione della *Gloria*, ed il giorno 18 la Dannunziana inizia la sua *tournée* da Verona dove darà una rappresentazione de *La figlia di Iorio* nell'Arena a prezzi popolari. Ed è questa un'altra preoccupazione per il poeta. Si tratta di inquadrare, in armonia di toni e di colori, il dramma che ha per sfondo l'Abruzzo nel millenario anfiteatro di Verona. E per assolvere il grave incarico l'architetto Fagiuoli si è recato oggi al Vittoriale a conferire con Gabriele D'Annunzio ed a prendere i necessari accordi. Egli vedrà pure come sono stati costruiti l'angolo d'Abruzzo, i due palcoscenici con la « Casa di Aligi » e la « Grotta dell'angelo muto » e l'aia, ed il monte dal quale scenderà la processione al lume delle torcie. La prima prova al completo con le 300 comparse è fissata per il 6 corrente al Vittoriale. Sarà la prima realizzazione all'aperto della vicenda tragica di Mila di Codro, preludio alla grande rappresentazione per la quale già sono numerose le prenotazioni dei posti tanto che si provvede di doverne aggiungere altri a quelli dei 800 spettatori già destinati.

Le onoranze alla memoria di Giovanni Cena

Montanaro, 3, notte.
Per onorare degnamente la memoria di Giovanni Cena, nel primo decennio di sua morte, si è costituita una Commissione, della quale fanno parte S. E. Pietro Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, il podestà di Montanaro, cav. uff. Luigi Minetti, il R. Provveditore agli studi, comm. Rendu, l'avvocato comm. Barinazzolu, per la Federazione fascista, il conte sen. Frola, il prof. comm. A. Marcucci, ispettore centrale al Ministero della P. I., per le scuole dei contadini dell'Agro romano, la prof.a Maria Bandano, direttrice regionale delle scuole del Gruppo d'azione piemontese; il cav. Antonio Tosco, segretario politico della Sezione del Fascio di Montanaro.
La Commissione ha deliberato di inviare ai podestà del Canavese ed a notevoli personalità del mondo artistico-letterario una circolare, allo scopo di raccogliere i fondi occorrenti per un monumento-ricordo, opera del senatore Leonardo Bistolfi. La commemorazione e l'inaugurazione del monumento avranno luogo in un giorno che verrà fissato dalle superiori autorità. E' intendimento del R. Provveditore agli studi di dare alla commemorazione la massima efficacia educativa, essendo stato Giovanni Cena nell'Agro romano il precursore e l'apostolo di quelle istituzioni scolastiche, le quali ora fanno parte precipua delle provvidenziali riforme che il Governo nazionale va efficacemente attuando in quelle regioni. Per iniziativa delle scuole per i contadini dell'Agro romano, verrà pure murata una lapide sulla casa natale del poeta.

Concorso internazionale di tiro [illegible]

San Sebastiano, 3, notte.
Alla presenza del generale Primo De Rivera, la squadra spagnuola ha vinto il Concorso internazionale di tiro. La squadra italiana si è classificata seconda, e la francese terza.
(Ag. Stefani).

Le fabbriche di monete false in Portogallo

Lisbona, 3, notte.
La Polizia ha scoperto una fabbrica di monete false. E' la terza scoperta del genere fatta in pochi giorni.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La cura dell'uva

Dai monti e dalle spiagge i fortunati possessori di denaro da spendere e di tempo da impiegare stan volgendo i loro passi verso i colli avili, verso le ville solitarie e le patriarcali case remote. E gli occhi abbacinati dall'azzurro dei golfi e dal biancore dei nevai si riposano sul verde dei vigneti, e le orecchie intronate dal frastuono dell'onde e dallo scroscio dei torrenti si beatificano nella maestosità dei silenzi, ed i palati guasti dagli intingoli alberghieri e dalle cibarie internazionali si rassodano colla cucina casalinga e colla vivanda paesana, e le esaltazioni artificiose e retoricali per l'infinito del mare e per l'imponenza dell'alpe s'adagiano nei gaudi connaturati e spontanei pel rugiadoso orticello, pel fragrante fruttelo, pel chiassoso pollaio.

Oggidì per altro più che ai piaceri dei sensi od all'estasi dei sentimenti si reputa elegante e signorile l'improntare i soggiorni estivi e le residenze feriali ai precetti dell'igiene, debitamente elencati nelle apposite rubriche dei giornali quotidiani, od ai consigli dei medici, scrupolosamente subordinati agli espressi gusti dei variabili clienti. E quando non ci si reca addirittura a far della crenoterapia alle fonti minerali, si scende alla spiaggia per usufruire delle proprietà toniche, sedative, antimicrobiche dell'acqua marina e dei raggi solari, si sale sulla montagna per accrescere la frequenza del respiro, accelerare la attività della circolazione, arricchire l'emoglobina del sangue, rincitare le energie esauste del sistema nervoso. Ma se il mare consente la talassoterapia, se sui monti si pratica la climatoterapia, anche la collina offre la sua ampeloterapia, la cura cioè, in comprensibile linguaggio, di quell'uva che allo scader dell'autunno monferrino dai ben allineati filari pende in perfetta maturità.

E d'alta stima e di somma venerazione dovette pur sempre trovarsi circondato l'albero della vite per diventare nella Sacra Bibbia argomento di molteplici allegorie e segnacolo di terra promessa, per significare all'animo pagano l'opulenza del fertile campo e la delizia della vita futura, per formar del suo tronco l'insegna del centurione romano e lo strumento d'un nobilitato castigo, per indurre Cristo Gesù a personificarsi nella pianta istessa onde identificare negli aderenti tralci i suoi inseparabili compagni: «Ego sum vitis, vos palmites».

Nè dai medici intanto si trascuravano le qualità curative del rinomato arbusto, mescolandosene con farina d'orzo le foglie contro i mali del capo, disciogliendo in olio i viticci contro l'esuberanza dei peli, applicando la corteccia alle ferite per la stagnatura del sangue, somministrando la cenere delle radici per risolvere i tumori, detergere le fistole e rallentare gli stiramenti dei nervi. E, al dir di Plinio, nel frutto ancora della vite, nell'acino del grappolo si cercava il rimedio agli ardori della febbre ed alle insufficienze dell'appetito, ai bruciori dello stomaco ed agli ingorghi della bile ed alle protruse idropisie. Nell'efficacia terapeutica dell'uva dovevan credere del resto anche Francesco d'Assisi per additarne l'impiego ad un frate «molto spirituale e molto debole», col suo stesso esempio incitandolo a mangiarne di buon mattino, e liberandolo così in breve tempo dal male che l'affliggeva. Fra le pagine della lor grande enciclopedia neppur gli illuminati della rivoluzione francese tralasciavano di inserire le proprietà rinfrescanti, addolcenti e lassative degli acini maturi, prescrivendoli di preferenza nel corso delle affezioni nervose, consigliandoli con efficacia agli individui irritabili, biliosi ed ipocondriaci.

E tutti, medici antichi, santi medievali od enciclopedisti moderni, tutti insistevano sulle virtù nutritizie del saporoso frutto, ritrovandone le prove empiriche nel rapido ingrassamento che contraddistingue i guardiani delle vigne all'epoca della loro specifica funzione, nella sana carnosità che acquistano gli uccelli di campagna col beccare d'attorno ai settembrini vitigni, nella forza muscolare prodigiosa e leggendaria che sviluppano i facchini turchi accontentandosi di sgranare un grappolo dorato. D'un così radicato convincimento le indagini contemporanee han recato la dimostrazione scientifica ritrovando nella polpa dell'acino zuccheri, proteine, acidi, sali, vitamine in quantità siffatta da consentire di riguardar l'uva come un alimento pressochè completo, fornito cioè di quasi tutti gli ingredienti indispensabili al mantenimento dell'organismo vivente ed alla produzione delle energie vitali.

A questo risultato complessivo del succo d'uva s'aggiungono poi gli effetti particolari dei singoli suoi componenti, gli zuccheri determinando una accentuazione delle combustioni respiratorie, i sali contribuendo a mantenere l'alcalinità del sangue, a stimolare le funzioni del fegato, ad accrescere il lavoro del rene, colla conseguenza terminale d'un'efficace disintossicazione di tutto l'essere cui contribuiscono pure i fermenti insiti nel frutto e che si appalesa colla pronta scomparsa dalle orine degli indoli e dei fenoli, rappresentanti espliciti dei processi putrefattivi dell'intestino. Altrettanto molteplici quanto svariate risultano pertanto le indicazioni della cura d'uva, i suoi valori nutritivi utilizzandosi nelle convalescenze protratte, negli esaurimenti organici, nelle malarie croniche, le sue qualità lassative trovando impiego nelle pletore addominali, nelle costipazioni ribelli, nelle obesità deformanti, l'azione diuretica elevando alla diatesi artritica ed all'arteriosclerosi diffusa, l'efficacia antiossidante servendo per le malattie cutanee e pei catarri intestinali.

A tuttociò in lode della cura d'uva, ed in contrasto con ogn'altra specie di medicinali, devesi aggiungere la sua perfetta gradevolezza, salvo ben inteso a non risentire nel profumato frutto quella ripugnanza che obbligava Emanuele Filiberto a porre in opra la gagliarda volontà per ingollarne un acino svaligiosamente offertogli da un margravio alemanno. Salvo a non possedere la sciocca preferenzialità di quel gentiluomo francese che dinanzi ad un carnoso grappolo invariabilmente esclamava: «*Merci, je ne prends pas mon vin en pilules*».

Nè del resto, nei casi ordinari almeno, questo metodo terapeutico importa il consumo esclusivo dell'uva con interdizione d'ogni altro cibo o bevanda, consentendosi invece e il pane bianco e la carne arrostita, e qualche poco di vino vecchio e qualche tazza di caffè caldo; nè pure si suole normalmente giungere a quelle sterbitanti dosi di cinque chilogrammi giornalieri d'uva che, preconizzate da taluni medici, ben tosto apparvero dannose e pel sopra lavoro imposto al fegato e pel disgusto appalesato dallo stomaco. Sono due per contro ad un dipresso i chilogrammi d'uva che, ben ripulita e bene asciugata, si possono consumare per ogni giornata lungo il correr di tre o quattro settimane, un chilo destinandosi pel mattino a digiuno ed i due rimanenti mezzi chili suddividendosi equamente per le ore prima del pranzo e per quelle precedenti la cena, imboccando sempre un grano alla volta ed espellendone ad un tempo le bucce ed i semi.

E così, industrializzata dagli albergatori, la cura dell'uva si attua a Durkheim in Baviera, a Grunberg in Slesia, ad Odessa in Russia, a Montreux nella Svizzera, a Marano nella Venezia Tridentina, dove bene spesso si consumano, esportati dal Piacentino, i prodotti delle viti nostrane, delle malvasie e dei moscati, degli aleatici e delle inglianghe, delle verdee e delle bianchette che al di là dell'Alpi diventano *chasselas délicieux* e *doré d'Italie*.

Al buon esito dell'ampeloterapia, praticata in sul luogo stesso dai rigogliosi vigneti, contribuiscono certo anche le influenze benefiche del mutato clima, l'interruzione momentanea delle abitudini consuetudinarie, il moto regolato in terreno declive, l'esistenza giornaliera all'aria libera ed il silenzio confortante del riposo notturno. E fra i colli dell'Albese, fra le vigne dell'Astigiano, su pei poggi di tutto il nostro bel Monferrato, sugli aspri declivi della collina torinese, a completamento spirituale del benessere conseguito sopraggiunge in tempo la festività delle vendemmie a perpetuar la primiera letizia delle allegre dionisiache o dei romani baccanali, a distendere in un moto di salubre sorriso le labbra increspate dal corruccio dell'imperante melanconia.

E se pur le lunghe teorie dei buoi trascinanti le ricolme navazze lasciarono posto ai motori rombanti dei camions dispensatori d'irritevole polvere, se pur scomparvero di fra i filari i suonatori degli agresti pifferi ed i comici dai lazzi audaci, se pur andaron dispersi i ritmici saltelli delle monferrine e le carole balzane dei «corentoni», oggi ancora le tinte vivaci delle gonne femminili pennellano di giocondità il paesaggio policromo dei vigneti autunnali, oggi ancora i finali smorzati della canzone pedemontana diffondono la nostalgia piacevole di un'epoca tramontata e d'una giovinezza perduta, oggi ancora sull'aie spaziose danzano le robuste coppie al chiarore della luna e colla luminaria delle stelle. Ed i pizzicati della rustica chitarra ed i piagnucolii della riabilitata fisarmonica batton la solfa ai titillamenti del *tango* straniero e del dondoloro charleston.

LORENZO GUALINO.

Diamo ali alla Patria

L'esempio magnifico della Direzione della «Fiat», che ha offerto alla sottoscrizione per l'offerta dei dieci aeroplani la somma di sessantamila lire, commisurandola al numero totale dei suoi dipendenti (maestranze e personale) ha già prodotto un buon effetto: altri stabilimenti industriali si sono affrettati ad avvertire l'Aero Club che al più presto avrebbero inviata la loro offerta. Tutto questo, s'intende, non ha nulla a che vedere con quelle che saranno le offerte degli operai, ai quali — come è noto — l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti ha rivolto un fervido appello, i cui risultati tangibili non si faranno attendere.

E' insomma una gara bella e generosa per raggiungere l'intento voluto dall'Aero Club, e non v'è dubbio che non soltanto Torino, ma il Piemonte tutto anche in questa circostanza si faranno veramente onore.

E' confortante rilevare come tutte le Associazioni, piccole o grandi che siano, intendono concorrere alla patriottica iniziativa, raccogliendo le offerte dei loro singoli soci. Queste raccolte sono i ruscelli che recano al gran fiume della sottoscrizione popolare la minuscola somma, le quali hanno tuttavia un gran peso... nel computo finale.

Insomma il Comitato dell'Aero Club non ha ragione di dolersi dell'andamento della sua iniziativa, che s'avvia a grandi passi alla realizzazione.

Intanto il comandante nob. Ettore Frisorio ha diramato ai singoli presidenti delle Sezioni della Federazione italiana di canottaggio questa lettera:

«L'Aero Club di Torino, da poco costituitosi sotto la presidenza del colonnello Di Robilant, Segretario politico provinciale del P.N.F., ma già in piena attività come un sodalizio sorto da molti anni, ha lanciato un appello alla cittadinanza perchè per pubblica sottoscrizione, Torino offra dieci aeroplani alla patria. La magnifica iniziativa dell'Aero Club ha riscosso l'approvazione di S. E. il Capo del Governo ed è fervidamente appoggiata da tutte le autorità della nostra provincia. Il comm. Bossi, presidente dell'Ente sportivo provinciale fascista, ha poi rivolto un invito a tutte le Federazioni e Società sportive della provincia, perchè esse facciano la massima propaganda tra i propri soci, ed il nostro comitato che tra le forze sportive torinesi ha il vanto di essere sempre stato all'avanguardia di tutte le manifestazioni patriottiche cittadine, ha aderito con entusiasmo all'invito. Prego pertanto la S. V. Ill.ma di voler cortesemente interessarsi presso i signori soci della propria Società, affinchè tutti abbiano ad aderire alla sottoscrizione la cui quota minima è fissata in L. 2. Mentre sono certo dell'interessamento che la S. V. Ill.ma prenderà alla patriottica iniziativa, porgo anticipatamente i miei sentiti ringraziamenti».

Alla segreteria dell'Aero Club, in via Carlo Alberto 45, continuano ad affluire ogni giorno offerte, talvolta anche modeste ma pur sempre assai significative. Un vecchio e fervente patriota e fascista, il signor Michele Corotti, ha inviato all'avv. Negro, podestà di Nichelino, cinquanta lire «in onore dei venticinque più giovani piloti caduti nel campo di Mirafiori», esprimendo l'augurio che tutti sottoscrivano per l'offerta degli aeroplani secondo le norme del Capo del Governo e le raccomandazioni del colonnello Di Robilant.

Anche le Società di assicurazioni si occupano della sottoscrizione e la «Società Reale Mutua» ha inviato per suo conto mille lire. Con tanto fervore come dubitare del risultato finale?

Per iniziativa del R. Provveditore agli studi è stata aperta fra i funzionari scolastici, capi d'istituto ed insegnanti del Piemonte una speciale sottoscrizione per concorrere a questa manifestazione patriottica dell'Aero Club. La sottoscrizione, anzi, sarà estesa con quote minime agli alunni delle scuole elementari e medie, non appena sia stata ottenuta la prescritta autorizzazione ministeriale. I versamenti si effettueranno presso i singoli Comitati provinciali. I funzionari dell'Ufficio scolastico concorrono a loro volta alla sottoscrizione già iniziata per l'offerta di un aeroplano dalla Associazione generale fascista del pubblico impiego, nella quale sono organizzati.

Infine l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica: «La Segreteria provinciale degli automobilisti ha aperto la sottoscrizione per gli aeroplani. I conducenti d'auto pubbliche di Torino, i *chauffeurs* dei trasporti pubblici e privati sono invitati a passare all'Ufficio di segreteria per offrire il loro contributo a questa nobile iniziativa».

Avvertiamo ancora che per l'accademia *matinée* al «Maffei», dedicata alla sottoscrizione, i biglietti sono in vendita anche oggi, per comodità del pubblico, al chiosco Chiappo, in piazza Castello, ed alla sede dell'Aero Club, che rimarrà aperta dalle 9 alle 12.

L'accordo sindacale dei minatori di S. Vittore

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti prof. Del Giudice e l'avv. Bassi dell'Unione industriale si sono recati ieri mattina a Balangero per visitare le maestranze delle cave di S. Vittore. Interveniva anche l'ispettore provinciale dei Sindacati industrie estrattive, Celso Riva, ed il rag. Buccino della Segreteria generale. Era a ricevere gli ospiti a Balangero l'ing. Del Nunzio, in rappresentanza della Società delle cave.

In una riunione tenutasi subito tra i rappresentanti dell'Unione industriale, quelli delle cave di S. Vittore e quelli dei Sindacati, si è stabilito che nessuna riduzione sarà apportata alle paghe dei minatori e che, in conseguenza di tale deliberazione, a tutte le precedenti dichiarazioni dei singoli operai a favore di una diminuzione dei salari, sarà dato il valore di una spontanea e lodevole adesione morale dei lavoratori all'energica opera di riorganizzazione che va svolgendo l'infaticabile ing. Del Nunzio, direttore delle cave, opera che in questi ultimi giorni si è andata intensificando con un crescendo di attività tale da offrire fin da oggi all'osservatore una serie di risultati pratici d'indiscutibile [illegible] e d'immediata utilità.

In seguito alle risultanze veramente notevoli di questo accordo sindacale, che può essere segnalato come un esempio di collaborazionismo, le maestranze hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia ai loro rappresentanti, i quali, in compagnia del rappresentante dell'Unione industriale, hanno compiuto una lunga visita alle cave, ai nuovi impianti, e a tutti i locali creati per migliorare le condizioni igieniche, di vitto e d'alloggio degli operai.

Il prof. Del Giudice, l'ispettore sindacale Riva e le persone che li accompagnavano, hanno potuto rendersi conto dei criteri di modernità e di opportunità alle nuove norme per il trattamento morale dei lavoratori, a cui si è ispirato l'ing. Del Nunzio nella riforma e nella ricostruzione degli edifici destinati alle mense e ai dormitori, e nella compilazione dei regolamenti per l'approvvigionamento delle famiglie operaie.

Nell'accomiatarsi dall'ing. Del Nunzio, il prof. Del Giudice si è vivamente congratulato con lui, manifestandogli il proprio compiacimento per l'azione condotta con tanto fervore di alacrità allo scopo di realizzare ora e per l'avvenire i maggiori possibili miglioramenti a beneficio dei minatori di Balangero.

Spacci municipali di uva

Il Podestà, nell'intento di facilitare al pubblico l'acquisto dell'uva da tavola a equi prezzi e di contribuire al migliore andamento del mercato al minuto di questo prodotto di larghissimo consumo, ha stabilito di aprire due spacci municipali di uva, di cui uno in piazza Emanuele Filiberto e l'altro in piazza Madama Cristina. Gli spacci saranno aperti alla vendita la mattina di martedì 6 corrente.

I torinesi che non hanno possibilità di recarsi in questa stagione in campagna a fare la cura dell'uva, tolta la soddisfazione tutt'affatto personale di poter staccare con le proprie mani i grappoli nella vigna, potranno ugualmente trovare negli spacci municipali l'uva colta di recente e ancor fresca di rugiada, in condizioni cioè eccellenti per compiere la cura, ed economicamente, la tanto utile cura. Inoltre le massaie potranno provvedersi delle più svariate qualità di uva da tavola a prezzi equi. Il provvedimento del Podestà serve specialmente ad aumentare la capacità del mercato, convogliando nelle due piazze principali della città una maggior quantità di uva e far sì che il prezzo, anche nei negozi privati, venga automaticamente ad equilibrarsi con quelli degli spacci municipali.

L'uomo barricato in casa

La porta sfondata dai carabinieri e l'arresto — Un libretto di Risparmio falsificato e la vicenda di un prestito

Un movimentato arresto è stato eseguito in via Des Ambrois dai carabinieri della squadra investigativa. In un modesto alloggetto del caseggiato segnato col N. 2 abita il marmista Allegro Carmi, di 44 anni, nativo di Casale Monferrato. Contro costui il giudice istruttore cav. Caron Ceva aveva emesso tempo fa il mandato di cattura per una serie di fatti che narreremo ed attraverso ai quali si erano concretate a carico del Carmi le imputazioni di falso, uso di falso e truffa.

Ma all'arresto il marmista era riuscito a sottrarsi, mediante una tempestiva fuga. Nè di lui per alcuni mesi si ebbero tracce. Senonchè i carabinieri non tralasciarono di occuparsi del Carmi e continuarono quotidianamente ad appostarsi per lunghe ore nei pressi della sua abitazione, nell'ipotesi che egli facesse ancora qualche capatina a casa. I sospetti o, meglio, le... speranze dei carabinieri non furono vane ed i loro sforzi e la loro tenacia furono coronati dal successo.

In trappola

Nel pomeriggio, verso le 17, il Carmi, guardingo sempre e circospetto, comparve all'imbocco di via Des Ambrois ed infilò lestamente il portone di casa sua. Il brigadiere Boldrini e l'appuntato Ragonesi, che stavano in appostamento sotto l'androne della casa prospiciente a quella ove abita il Carmi, lo lasciarono salire nell'alloggio. Quindi salirono a loro volta velocemente le scale e bussarono alla porta dell'abitazione del ricercato. Dal di dentro nessuno rispose. Il Carmi, anche se non prevedeva che i visitatori erano proprio famigli della Benemerita (le sue manovre per sfuggire all'arresto risalivano ormai da qualche tempo, ciò che poteva quasi generare in lui la persuasione di continuare a fruire della libertà) aveva adottato il sistema di non rispondere alle chiamate ed agli squilli del campanello.

I carabinieri bussarono altre volte ed ai nuovi tentativi subentrò, nell'interno, un silenzio anche più fondo, sepolcrale. I militi pronunciarono allora la intimazione d'uso:

— In nome della legge aprite!

A queste parole, che non lasciavano più dubbio sulla qualità e sulle intenzioni dei visitatori, seguì nell'alloggio un tramestio confuso ed agitato. I militi ponendo l'orecchio contro le connessure della porta, poterono sentire che si spostavano mobili, evidentemente in un febbrile e disperato tentativo di difesa, di resistenza. Ripeterono l'intimazione, declinando la loro qualità di agenti della forza pubblica, ma invano. Contro la porta si udì un colpo sordo, come di un ordegno collocato saldamente fra essa ed il muro di fronte, per rendere più protetto l'ingresso, e quindi queste parole pronunciate tra sghignazzate convulse:

— Entrate ora, se siete capaci!

La vana precauzione

Il ricercato era corso disperatamente ai ripari, ma in un modo alla fine ingenuo ed inefficace, come gli poteva venir suggerito solo dalla singolarità della sua situazione. Aveva sprangato la porta con tutto quanto gli era capitato sottomano, tra cui un travicello che aveva tolto da una camera dell'alloggio. Si trattava di dare l'assalto a questa specie di fortilizio ed i due militi vi si accinsero senza indugio. Abbattuto l'ingresso, l'assediato avrebbe dovuto cadere inevitabilmente nelle loro mani, giacchè data la posizione dell'alloggio, che è situato agli ultimi piani e guarda soltanto in istrada, per dileguarsi non gli sarebbe rimasta che la via delle... finestre.

Dopo sforzi sovrumani i militi riuscirono a sfondare l'uscio ed a rimuovere tutte le masserizie che il Carmi vi aveva ammassato contro. D'un balzo furono nell'alloggio e trovarono il loro individuo rannicchiato in un angolo della camera. Lo afferrarono e lo trascinarono giù, conducendolo nella vicina caserma di Piazza Carlina.

Il Carmi, al quale la singolare trovata di fortificare l'alloggio non è bastata per salvarsi dall'arresto, è stato protagonista di una curiosa vicenda. Sua moglie, Elisa Valabrega, l'8 gennaio dell'anno scorso, aveva fatto un deposito alla Cassa di Risparmio di 1900 lire. Le venne rilasciato un libretto al portatore n. 290,825, sul quale la cifra del versamento era naturalmente indicata. Ma in breve, e cioè in poco più di quattro mesi, la somma accreditata alla Valabrega si esaurì attraverso nove operazioni di rimborso, che ridussero il capitale a due lire sole.

Le cose erano a questo punto quando un giorno il Carmi si presentò nel negozio del gelatiere Pietro Tarantola, abitante in via Carlo Alberto, 17, preoccupato ed affannato:

— Mi occorrono urgentemente cento lire per fare un pagamento ed avrei bisogno che me le prestaste. Ho qui un libretto della Cassa di Risparmio da cui lei può vedere che ho un deposito di 1650 lire e glielo lascio in garanzia. Se fosse ancora aperta la Cassa andrei a ritirarle. Ma purtroppo è tardi...

Una brutta sorpresa

Il Tarantola, forse più per togliersi la seccatura che per fare una cortesia, diede al Carmi le cento lire richiestegli e si trattenne il libretto.

— Manderò domattina mia moglie a restituirgliele, stia certo — aveva detto il marmista. Ma il giorno dopo, invece, nessuno si fece vedere. Il Tarantola mandò perciò a chiamare la moglie del Carmi e le ricordò la promessa fattagli dal marito. La donna si scusò per non aver adempiuto l'impegno e chiese una dilazione di qualche giorno.

— Ma dal momento che avete un deposito alla Cassa di Risparmio non potete andare a ritirare la somma che mi dovete? — osservò il Tarantola.

— Oh quel libretto non lo possiamo toccare. Ci sono delle ragioni speciali — replicò la donna. E se ne andò senza dare altre spiegazioni al Tarantola. Questi, dopo le parole oscure della donna, fu preso da qualche sospetto. Parlò della cosa con una conoscente, la signorina Ida Parigi, abitante in via Principe Amedeo, 36, la quale molto saviamente osservò che i sospetti potevano essere diradati molto facilmente: andando cioè alla sede della Cassa di Risparmio per accertarsi se effettivamente sul libretto lasciato in garanzia dal Carmi esisteva il deposito di 1650 lire che vi appariva.

E la signorina si offerse di compiere questo accertamento. Pochi minuti dopo essa si presentava agli sportelli della Cassa ed esibiva al capo ufficio dottor Clemente Casone il libretto.

— Per cortesia, mi sa dire se il deposito che figura su questo libretto è effettivo e reale? — chiese la signorina nel più compito dei modi.

I conti al pettine

L'impiegato prese il libretto e si fece portare la scheda corrispondente, custodita negli uffici. Il riscontro fu facile e significativo: a credito della titolare del libretto non esistevano che due lire. E le nove successive operazioni di rimborso che avevano ridotto a questa miseria l'iniziale deposito di 1900 lire, erano state cancellate dal libretto con una certa abilità, mediante uno scolorante.

— Ma sa che questo libretto costituisce un corpo di reato? — osservò il dottor Casone dopo la constatazione. — E' un caso gravissimo e che avrà conseguenze molto gravi.

La signorina non si meravigliò e non si turbò a queste parole. Ed all'impiegato che si stupiva per la sua impassibilità osservava che essa era una semplice mandataria. Il libretto apparteneva ad altri ed il preteso reato era stato commesso da altri. Così la signorina Parigi abbandonò la Banca lasciando naturalmente nelle mani del capo-ufficio che lo tratteneva in sequestro, il libretto. Di quanto era stato accertato la direzione della Cassa di Risparmio informava quindi le autorità giudiziarie.

Le indagini non tardarono a rivelare che la cancellazione delle operazioni di rimborso, intese a far apparire ancora sul libretto un credito di una certa entità, erano opera del Carmi. La stessa sua consorte lo ammise dinanzi ai funzionari di polizia ed al magistrato inquirente. Contro il marmista, che si era intanto reso irreperibile, venne così spiccato il mandato di cattura per falso in scrittura commerciale, uso di falso e truffa in danno del gelatiere Tarantola.

Esercenti in contravvenzione

La Prefettura comunica il seguente elenco di contravvenzioni annonarie. — Per vendita di generi a prezzo superiore al calmiere: Meneghin Gilda, panetteria, via Bertola, 11; Puggio Margherita, commestibili, via Cottolengo 4; Grande Benedetta, alimentarie, via Nava, 16; Guglielmino Gemma, alimentarie, via S. Giulia, 29; Teppati Luigia, commestibili, via Mazzini, 40; Pagalini Lidia, rivendita vini, piazza Vittorio Veneto, 1. — Per omessa appolizione dei cartellini: Amoglio Lorenzo, bottiglieria, via Napione 22; Foglietta Giovanni, osteria, via Nava, 10; Martinotti Luigi, bottiglieria, via Napione, 21; Pozzo Domenico, torrefazione, via Napione 41; Vacchetta Teresa, alimentarie, via Cagliari, 1; Bosello Margherita, fruttivendola, via Villarfocchiardo 18; Vergati Giustina, fruttivendola, via Nizza 117; Gamba Giuseppe, commestibile, via Chiesa della Salute, 29; Falzoni Battista, id., via Chiesa della Salute, 15; Tornatò Elisabetta, id., via Bellardo 17; Vitrone Margherita, id., strada Val San Martino, 221; Perrone Giuseppe, id., corso Casale 46; Schierano Carlo, id., via Lauro 32. — Per motivi vari: Cagno Giuseppe, spaccio vini, via Botero 8, per vendita vini al minuto senza licenza; Serrano Costanza, macelleria, via Lanzo 66, mancante del peso controllo; Cordova Giovanni, panetteria, via Lanzo 78, per vendita pane super. al 700 gr.; Golzio Francesco, commestibili, corso Casale 225, per uso carta eccedente il peso; Burdese Stefano, id., corso Casale 226, id.; Frola Vincenzo, id., via Pallavicini 14, id.; Sola Vittorio, panetteria, corso Casale 217, per deposito di farina adibita a dormitorio; Bocca Francesca, strada Val San Martino 7, per carta eccedente il peso.

Partenza di Avanguardisti per la crociera mediterranea

Questa mattina alle ore 7 è partita dalla stazione di P. N. diretta a Genova per prendere imbarco sul piroscafo *Cesare Battisti* la squadra degli avanguardisti della 88.a Legione «Carlo Alberto» che parteciperà alla crociera del Mediterraneo indetta dall'Opera nazionale Balilla. Gli avanguardisti sono accompagnati dal capo manipolo della M.V.S.N. dott. Franco Bruno, comandante della Coorte di Torino. Ieri mattina essi, accompagnati dal Console Spelta, sono stati ricevuti dal colonnello Di Robilant che rivolse ai partenti il suo saluto augurale.

I ricorsi per gli affitti

La Regia Pretura comunica che tutti i ricorsi presentati per la determinazione dell'affitto, sono fissati per la discussione ed invita ancora una volta i ritardatari a presentarsi agli Uffici giudiziari della Pretura per prendere conoscenza della udienza cui il rispettivo ricorso è stato assegnato. In mancanza di che la decisione dovrà essere rinviata.

Il festival al «Michelotti»

Stasera chiusura del festival benefico organizzato al Parco Michelotti, sotto la vigilanza del cav. Chiappo, a profitto della lotta contro l'accattonaggio. Alle ore 21 saranno messi all'incanto i doni rimasti del banco di beneficenza.

La vita buttata via

Maria Abrardi fu Paolo, d'anni 60, abitante in via Belfiore 17 al primo piano, è stata rinvenuta morta nel suo alloggio, con i rubinetti del gas aperti. I primi accorsi hanno avvisato le autorità, le quali si sono recate sul posto, accompagnate dal medico municipale dott. Mestralet, per le pratiche di legge, constatando la morte avvenuta per asfissia da otto ore circa. La povera donna si era data la morte in un momento di disperato sconforto.

— Il facchino Gallina Giacomo, d'anni 46, è da tempo afflitto da mania di persecuzione. L'altra notte, in un momento di più acuta sofferenza, lasciò il letto e afferrato un coltello si vibrò un violento colpo al torace. Il dolore prodottogli dalla ferita invece di calmarlo lo inasprì maggiormente, tanto che uscito precipitosamente dalla sua abitazione in via Lanino n. 12 si gettò nella corrente del vicino canale. All'allarme della moglie e dei famigliari, l'infelice fu riportato sulla riva e quindi trasportato al S. Giovanni. Il dott. Canavero gli prestò le cure che il caso richiedeva e lo fece poscia ricoverare con prognosi riservata.

— Il dott. Canavero ha praticato una buona lavatura gastrica alla pellicciaia Mafalda Canavero-Laguzzi, d'anni 20, da Alessandria, qui abitante in via Genova 36. Essa aveva poco prima ingoiato 20 pastiglie di chinino, sconfortata da una malattia che da tempo l'affligge. I medici non hanno pronunciato la prognosi.

Una truffa... di nuovo conio

Qualche lettore ci segnala una truffa escogitata da qualche individuo senza scrupoli, in seguito alla messa in circolazione delle nuove monete d'argento da cinque e da dieci lire. La gherminella si basa sulla grande somiglianza del nuovo numerario con i vecchi pezzi da una e da due lire. Qualcuno di coloro che avevano conservato le antiche monete, nella speranza di lucrare col sovrapprezzo che gli argentieri avrebbero pagato, quando il valore intrinseco sarebbe stato superiore a quello nominale, vedendo frustrate le loro... aspirazioni dagli opportuni provvedimenti emanati a suo tempo dall'autorità, cercano di rivalersi ora rifilando per cinque lire una modesta moneta... dal collo lungo.

I lettori sono avvisati: occhio ci vuole! Le vecchie monete da una lira hanno sul verso la quadriga, mentre le nuove, da cinque lire, hanno l'aquila imperiale romana. Con un po' d'attenzione si possono evitare i granchi.

Il personale di Albergo e Mensa inviato dall'Ufficio di collocamento del Patronato e dal locale sindacale a prestare servizio per la stagione estiva in alberghi, ristoranti, caffè e bars, sia in provincia di Torino che in altre provincie, è invitato a presentare allo stesso Sindacato le lagnanze e le eventuali denuncie di irregolare liquidazione delle mercedi.

Un biroccio travolto da un treno della Ciriè-Lanzo

Un morto e un ferito

Di un gravissimo investimento ferroviario si è avuta notizia a Torino nelle prime ore di ieri pomeriggio. Una telefonata da Caselle Torinese aveva segnalato la sciagura verso le ore 15, ma la notizia era stata trasmessa affrettatamente e dava cenno soltanto dell'accaduto, senza nessun altro particolare. Comunque la gravità dell'accidente appariva subito evidente, e da più parti si cercò di assumere informazioni più precise e più dettagliate. Prima ancora però che le richieste informazioni potessero essere esaudite, un'auto-ambulanza trasportava all'ospedale di S. Giovanni una delle due vittime del tragico accidente, e dagli accompagnatori del ferito fu assai facile ricostruire la scena dell'investimento.

Un treno viaggiatori composto di parecchie vetture era partito alle 13,15 da Ciriè diretto a Torino. Il convoglio, che era affollatissimo, procedette regolarmente sino a Caselle; nell'attraversare il passaggio a livello tra Caselle e Borgaro, i passeggeri ebbero però l'impressione che il treno avesse cozzato contro un ostacolo. Sentirono come uno schianto, e mentre il treno si arrestava sotto l'azione immediata dei freni furono colpiti da invocazioni di aiuto profferite con voce straziante. Il treno aveva investito in pieno un biroccio trainato da un cavallo e nella sua corsa, malgrado il pronto intervento del macchinista, lo aveva trasportato in avanti per una diecina di metri, travolgendo e lanciando violentemente al suolo due persone che si trovavano sul carro.

Fermato il convoglio, mentre alcune signore alla vista dei feriti venivano colte da svenimento, un gruppo di passeggieri, e tra questi il professore Guglielmo Tam, dell'Università di Torino, cercava nella sua qualità di medico chirurgo, di recare qualche soccorso ai due disgraziati. Le conseguenze dell'investimento apparvero però assai più gravi di quello che a tutta prima era sembrato e l'assistenza degli accorsi non potè essere spesa meglio che con la richiesta telefonica di un'autoambulanza.

I carabinieri di Caselle furono infatti immediatamente avvertiti dell'accaduto e poterono esser sul posto quasi contemporaneamente all'autolettiga della Croce Verde da loro telefonicamente richiesta. Nel frattempo i due disgraziati, uno dei quali aveva già cessato di vivere, erano stati tolti dal groviglio del carro, completamente sfasciatosi nell'urto, ed adagiati in un campo vicino. L'altro, ferito gravemente all'occipite, aveva già perso conoscenza. Il dott. Tam, che con una fasciatura sommaria gli aveva arrestato l'emorragia, era però riuscito, prima che l'autorità giungesse sul posto, a procedere all'identificazione.

Le vittime del fatale investimento sono due contadini di Caselle, i fratelli Francesco e Vincenzo Gariglietti, rispettivamente di 60 e di 25 anni, residenti nella cascina Cosnato. I due sciagurati, che erano partiti di buon mattino per recarsi a Caselle, avevano intrapreso la via del ritorno poco dopo mezzogiorno. Essi procedevano al trotto sulla strada provinciale a quell'ora quasi deserta, quando, nell'attraversare il passaggio a livello, furono sorpresi dal sopraggiungere del treno. Forse, se avessero cercato di trattenere il cavallo, il quale si sarebbe certamente impennato, l'investimento avrebbe potuto avere conseguenze meno gravi. Il Francesco Gariglietti, che in quel momento aveva le redini in mano, credette invece, sferzando disperatamente il cavallo, di poter ancora scongiurare il pericolo, e fu così che il treno piombò addosso al biroccio proprio mentre questi si trovava nel bel mezzo della linea ferroviaria.

Nell'urto i due contadini furono sbalzati dal carro e lanciati violentemente a terra. Il cavallo invece seguì la sorte del carro, e, trasportato per diversi metri, rimase completamente squartato. Dei due contadini, quello che riportò più gravi ferite, tanto che cessò di vivere poco dopo fu il conducente Francesco Gariglietti. Il Vincenzo trasportato come abbiamo detto all'Ospedale S. Giovanni, versa in gravissime condizioni. Egli ha riportato una vasta ferita alla regione occipitale, abrasioni e contusioni alla schiena e diverse ferite ancora in altre parti del corpo. Al S. Giovanni il Vincenzo Gariglietti fu accolto e medicato dal dott. Canavero.

Il grave investimento ha sollevato molte discussioni circa le responsabilità che, a quanto sembra, non saranno tanto facilmente assodate. Ad ogni buon conto l'autorità ha ritenuto suo dovere aprire un'inchiesta. A titolo di cronaca riferiamo che nello stesso passaggio a livello si sono verificati in questi ultimi tempi diversi accidenti, non molto gravi ma significativi.

L'apertura di un nuovo mercato

Da martedì, per disposizione del Podestà, è istituito un mercato per la vendita al minuto di frutta, verdura, salumi, uova, pollame, latticini, pesci e mercerie in via Arquata dal corso Stupinigi alla via Frugarolo. Il mercato si terrà nei giorni di martedì, giovedì e domenica dalle 7 alle 12.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di N. Viviani). — Ore 15: «I pescatori»; ore 21: «Campagna napoletana».
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Traviata» di G. Verdi; ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 15: «L'omo che no capisse gnente»; ore 21: «Xe zirà el castigamati».
OBERDAN (Compagnia Gavazzi). — Ore 15 e 21: «Galliano, Tirin e visòra» di Mariani.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta Ricciòli). — Ore 15 e 21: «Scugnizzo» di A. Cuscina.
MICHELOTTI Riv. Milly. Ore 16 e 21: Fra le nubi in Wagon-Lit, di Quadrone e Lessona.
MAFFEI: Ore 15-21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-FELCTA Ore 21: Grandi serata.

Cinematografi

GHERSI — «La canzone dei tropici». Domani: «Il Principe di Pilsen».
AMBROSIO — «Jazz-Band». Gloria Swanson. — Domani: «Troppo denaro, caro mio!».
VITTORIA — «Il terrore di Rio Grande». — Domani: «Giuocando col pericolo».
ROYAL — «Non dire mai quattro». — Domani: «Alla conquista di un trono».
ITALA — «I due [illegible]». — Domani: «Il calvario di Fan-Fan».
BORSA — «Signora di Monsoreau». — Domani: «Romy».
SPLENDOR — «Il sotterraneo del [illegible]». — Domani: «Donne frivole».

I Divertimenti

Gli effetti della... gelosia

La casalinga Carolina Davico di Bartolomeo, d'anni 40, da Moncalieri, qui residente in via Stampatori 3, mentre percorreva il corso Vittorio fu colpita da una gelosia staccatasi da una finestra d'un terzo piano. Soccorsa dalla guardia civica Ruggero, la donna fu trasportata con vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Odasso la giudicò guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

— Meno fortunata, la contadina quarantatreenne Maria Grosso maritata Milano, mentre aiutava il marito a scaricare alcuni tronchi di gelso da un carro, a Nouvieno, presso Cuneo, fu colpita da uno di essi che, cadendole sulla gamba sinistra, le produsse una frattura complicata e comminuta guaribile in non meno di 120 giorni. Trasportata all'Ospedale S. Giovanni, ha ricevuto le cure del caso dal dottor Odasso.

Muore mentre chiede lavoro

Luigi Giaresio fu Domenico, d'anni 38, conduttore di caldaie a vapore, nato a Brandola (Vicenza) e abitante a Caselle Torinese, mentre si trovava presso il signor Ottone Bella, in via Cogne 1, in cerca di lavoro, è stato colto da malore improvviso, decedendo poco dopo. Il medico municipale, recatosi sul posto, ne ha constatata la morte avvenuta per paralisi cardiaca. Esperite le formalità di legge, il cadavere è stato trasportato agli Istituti universitari del Valentino, ove giace a disposizione della Procura Generale.

Gli esami di segretario comunale

L'Ufficio Stampa della Associazione provinciale fascista del pubblico impiego comunica: «Un recente decreto fissa gli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale per gli ultimi giorni del mese di dicembre corrente anno. In vista di detti esami la Associazione fascista del pubblico impiego ha nuovamente disposto per la apertura di un corso di preparazione che avrà il suo inizio nel prossimo ottobre e che è stato affidato al gr. uff. avv. Alberto Indini-Costalanieri, colla collaborazione di competenti iscritti all'Associazione stessa».

Il turno delle farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Muratore, via Garibaldi 16; Angiolo, via Milano 3; Giordano, via Roma 17; Cooperativa Piemontese, via Ospedale 18; Cooperativa l.a, piazza Statuto; Doria, via Don Bosco 6; Santa Maria, via Santa Maria 5; Prato, via Amedeo Avogadro 21; Popolare, corso Valentino 9; Militatore, via Nizza 19; Saviale, via Mazzini 15; Bargis-Caffo, via Nizza 13; Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72; Università, via Po 14; Operti, piazza Vittorio Veneto 11; Valsalice, via Valsalice 96; Porta Nuova, via Sacchi 4 — Del Leme, via E. Secondo 66; Negro, corso Orbassano 66; Carutto, corso Vercelli 36; Musso e Musso, corso Regina Margherita 119; Parinelli, corso S. Maurizio 67; Graffiena, corso Belgio 1; Fraire, corso Francia, 32; Reale e Oliveri, via Stradella 4; Milanese, via Villafranca 66; Regio Parco, corso Regio Parco 136; Pilonetto, corso Moncalieri 246; [illegible], strada Casale 209.

Note spicciole

Associazione naz. mutilati di guerra. — Oggi alle 11,30 convegno in sede per il corteo del Cottolengo.

Associaz. pugliese «G. Massari». — Ore 11 ritrovo alla sede per intervenire al corteo.

Circolo rionale fascista «Manuela Sauro». — Tutti i fascisti dipendenti dal Circolo debbono trovarsi oggi domenica alle ore 10,30 alla sede in camicia nera, decorazioni e giubba. Non saranno tollerate le assenze.

Associazione ex-allievi Cottolengo. — Tutti gli ex-allievi di Torino e Pinerolo devono trovarsi oggi alle ore 11 alla chiesa di San Filippo in via Maria Vittoria per il corteo e per il servizio d'onore alla «Piccola Casa».

Unione ex-allievi Don Bosco, interni Valdocco. — Oggi ore 14 ritrovo in sede per intervenire al corteo in onore al Beato Cottolengo.

Associaz. Prov. Fascista del Pubblico Impiego. — Adunata del Gruppo dipendenti dai Comuni oggi alle ore 14,30 in via Milano per partecipare al corteo, i fascisti in camicia nera.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1927.

NASCITE N. 14: maschi 10, femmine 4.

MATRIMONI: Menio Giuseppe con [illegible] Francesca — Clerico Carlo con [illegible] Orsola — Broggi Emilio con [illegible] — Massari Mario con [illegible] Angela — Dalmasso Mario con Giardino Anna — Malfatti Giuseppe con [illegible] Maria — Abbona Spartaco con [illegible] — Ellena Pietro con Cabio Caterina — [illegible] Giovanni con Piano Felicita — [illegible] Osvaldo con De Giovanni [illegible] — Scarabotti Angelo con [illegible] — Panna Giuseppe con [illegible] Maria — Ellena Giuseppe con Marocco Albina — [illegible] Giuseppe con Actano Elisa — Gisleni Giovanni con [illegible] — [illegible] Luigi con [illegible] Angela — [illegible] con [illegible] Maria.

MORTI: Borghesio Maria Albina v. Virgilio, d'anni 77, di Palazzo Canav., [illegible], via Sassari, 4 — Francola Caterina m. [illegible], id. 46, di Grosso Canav., casalinga, corso Regina Margherita, 136 — Lasagno Pietro fu Giuseppe, id. 64, di Moncalieri, verniciatore, via Barolo, 54 — Siri [illegible], id. 74, casalinga, via Bertola, 17 — Trabucco Teresa v. Cerrè, id. 83, di Corcenasco, casalinga, via Montanaro, 27 — Amelio Antonio fu Antonio, id. 60, di Bianzè, manovale — Gragnolo Giuseppe fu Luigi, id. 48, di Alessandria, pensionato — Guglielmo Paola fu Ambrogio, id. 60, di Montaldo [illegible], casalinga — Cochin Antonietta m. Grana, id. 60, di Castello d'Annone, casalinga — Actano Alberto di Camillo, id. 20, di Tortona, calzolaio — Villone Marianna m. Ottino, id. 14, di Rivarolo Canav., casalinga — Grasso Pietro fu Domenico, id. 61, di Vercelli, operaio.

Minori d'anni sei, 4. Totale 18.

ULTIME NOTIZIE

La previsione di Courtney
L'incognita: il vento

Quando queste righe saranno pubblicate, spero di essere lontano, in direzione degli Stati Uniti. Nel momento in cui scrivo, il mio aeroplano è pronto e non aspettiamo che l'istante favorevole per spiccare il volo. Non vorrei mostrarmi troppo fiducioso nè disconoscere le difficoltà che ogni aviatore esperimentato sa di dover incontrare in una impresa come questa. Ma credo di poter dire che, a meno di accidenti imprevisti, noi riusciremo a compiere il primo volo transatlantico dall'est all'ovest. Noi abbiamo a nostra disposizione quello che credo essere il migliore apparecchio esistente in questo momento per un simile volo. Si può contare sui motori per un volo di una durata ben superiore a quella che esige normalmente il volo transatlantico. Noi ci siamo muniti dei migliori strumenti di navigazione che la scienza abbia inventati; il nostro apparecchio di telegrafia senza fili è il più moderno e il più perfezionato che sia uscito dalla casa Marconi.

Nella misura in cui l'abilità e la prudenza umana possano combinarsi, noi siamo armati su tutti i punti. In quanto al resto, è affare di meteorologia. Se il volo riesce, sarò fiero di avere, con l'assistenza dei miei due compagni di volta, Downer e Little, e con l'aiuto di tutti coloro che hanno reso possibile la nostra impresa, stabilito un nuovo record che accrescerà il prestigio dell'aviazione britannica. Mi è stato chiesto molte volte quali possano essere le impressioni di un uomo al momento di impegnarsi in una avventura accra di tal natura. Mi si permetta di dire, senza alcuna affettazione, che il volo per se stesso e per i rischi che ne sono inseparabili non ci causa grandi preoccupazioni. Ogni aviatore mi capirà.

Per un uomo che vola costantemente, i pericoli dell'aviazione non contano più di quelli della strada per la media degli automobilisti, e ho spesso sentito i miei colleghi dire che essi si sentivano maggiormente sicuri in aria che non sulla terraferma. Evidentemente è una boutade la quale esprime però un certo grado di verità.

Certo non mi nascondo che l'impresa che sto per intraprendere è di un carattere particolarmente arrischiato; noi ne conosciamo i rischi che non disdegnamo, non ignorando che la preoccupazione del pericolo agisce alla guisa di un tonico. Ma, dopo aver bene deliberato ogni cosa, fiduciosi nella nostra stella, accettiamo di correre il rischio. Vi è però in questa impresa qualche cosa che mi preoccupa giorno e notte: il pensiero che io potrei, per ignoranza o per negligenza, avere omesso certi particolari essenziali per il successo del volo. Se questo raid fosse stato organizzato da qualche grande compagnia e se io non fossi semplicemente che il pilota, la situazione si presenterebbe in modo ben diverso; ma io mi sento un obbligo così imperioso nei riguardi di coloro che mi hanno aiutato, che il timore di trovarmi inferiore alla loro fiducia ha il sopravvento sulla paura dell'insuccesso stesso del volo.

Ciò che noi pensiamo realmente di questo volo è che esso ci offre una battaglia contro gli elementi. Certamente noi non manchiamo di informazioni sui venti dell'Atlantico; ma queste informazioni sono necessariamente incomplete. Non è in potere di nessuno dire in anticipo con certezza la natura dei venti che incontreremo. Per contro, il nostro ricettore di direzione per mezzo della telegrafia senza fili è in una posizione notevole e ci sarà prezioso per risolvere le difficoltà inerenti alla navigazione nella nebbia. Cosicchè conserviamo la speranza che, a meno di una eccezionale ostilità degli elementi, noi condurremo la nostra impresa al successo.

F. T. COURTNEY.

(Copyright del « Petit Parisien » e, in Italia, della « Stampa »).

L'avionette diretta a Pisa deve scendere a Nizza

Lione, 3, notte.

L'aviatore Bentley ha lasciato l'aerodromo di Lione stamattina alle 11,55, a destinazione di Pisa. Date le cattive condizioni atmosferiche che regnano sulle Alpi, l'aviatore aveva deciso di proseguire anzichè per Torino, per la vallata del Rodano fino a Marsiglia, ma ha dovuto scendere a Nizza, in seguito a una leggera avaria, alle 16. Ripartirà domattina per Pisa.

Il dilagare delle alluvioni balcaniche
Nuovi danni e altre vittime

Vienna, 3, notte.

Gli uragani degli ultimi giorni hanno prodotto straripamenti e inondazioni anche nelle provincie cecoslovacche e della Russia subcarpatica. Nel distretto di Marmaros, presso il confine rumeno, il livello del Tibisco si è sollevato di quattro metri, allagando una vasta zona di terreno, distruggendo completamente il raccolto delle patate e del granturco, e devastando inoltre la linea ferroviaria, che per un tratto di tre chilometri è addirittura scomparsa, non essendovi più traccia nè di scarpata, nè di binario. Nel distretto di Munkaccvo, i danni si valutano a molti milioni di corone cecoslovacche. La città di Jassina è completamente tagliata fuori in seguito ai guasti subiti dalle strade e dalle linee ferroviarie.

Anche nella Russia subcarpatica si debbono registrare purtroppo altre vittime umane. Eguale sorte è toccata a parecchie vallate transilvane. Nel distretto di Fugaros sei villaggi sono sott'acqua. Il traffico ferroviario tra Fugaros e Kronstadt dovette essere sospeso perchè gran numero di ponti sono stati asportati dalla corrente. In Bucovina i villaggi allagati sono 16 e la popolazione li abbandona per rifugiarsi sui monti. Finora 25 persone, tra cui 13 soldati, sono annegati. Il Pruth è salito stanotte di altri due metri e minaccia la città di Cernovitz.

Le vittime dell'esplosione di Cassel sono sedici

Berlino, 3, notte.

Sullo scoppio di una mina nella cava di basalto di Trierbach, presso Cassel, che ha causato la morte di sedici operai, si hanno i seguenti particolari. L'esplosione avvenne in una galleria dove dei minatori erano occupati a murare il foro della mina, che avrebbe dovuto scoppiare il giorno dopo. La mina conteneva 18 quintali di esplosivo, da murare con cemento. Nel momento dell'esplosione, un operaio, scampato per miracolo, vide enormi masse di pietra come lanciate da un gigantesco mortaio, a cui seguì una pioggia di pietre e di membra umane. Un operaio ebbe strappata la testa, che fu ritrovata su un tronco di quercia. Oltre i 16 morti, numerosi feriti sono stati trasportati all'ospedale. Una inchiesta è stata ordinata per accertare le cause del disastro; ma sarà difficile appurare perchè nessuno degli operai addetti alla preparazione della mina è superstite.

Un referendum in Grecia sulla repubblica e la monarchia?

Vienna, 3, notte.

La voce che in Grecia non si ritenga definita la questione della forma statale, sarebbe oggi confermata secondo una notizia della *Politika* di Belgrado. Il Governo ellenico intenderebbe, subito dopo il ritorno della delegazione ginevrina, indire un *referendum* popolare sul dilemma: monarchia o repubblica. Il plebiscito sarebbe organizzato dal generale Metaxas, monarchico moderato, il quale per l'occasione sarebbe nominato ministro degli Interni. La notizia va accolta però con le dovute riserve.

Anarchico italiano arrestato ed espulso dalla Francia

Parigi, 3, notte.

Il Governo francese ha deciso di procedere con la massima energia sulla via della repressione delle mene anarchiche e della propaganda antimilitarista. La polizia dà spietatamente la caccia agli elementi sospetti, e questa caccia ha condotto oggi all'espulsione di un anarchico italiano, Artemio Ronchini, segretario del Comitato internazionale Sacco e Vanzetti.

Da parecchie settimane la Sureté Générale sorvegliava le mene del Ronchini, militante anarchico, che faceva una pericolosa propaganda nei centri francesi, italiani e spagnuoli preconizzando a ogni momento la rivolta. Egli frequentava in particolar modo due francesi, pure anarchici: André Dodel, di 21 anno, e Rogier Robert, di anni 24. Il primo, che aveva ricevuto fondi provenienti dalla sottoscrizione in favore di Sacco e Vanzetti, era in particolar modo dedito alla spedizione in America di opuscoli anarchici. La polizia, sospettando che i tre fossero autori di numerosi misfatti, fece procedere al loro arresto e dopo l'interrogatorio i due francesi finirono per riconoscere di avere nottetempo svaligiate le cassette delle offerte poste nelle chiese di Santo Stefano, nella Maddalena e in varie altre cappelle di Parigi. Effettuata una minuziosa perquisizione nei posti frequentati dai tre anarchici, vennero ritrovati gli ordigni di cui si servivano i ladri, oltre a 500 lettere intestate a varie ditte parigine, che servivano a stabilire dei falsi certificati di lavoro a profitto dei camerati anarchici per sottrarli al controllo della polizia. I due francesi sono stati inviati alle carceri. Contro l'italiano Ronchini è stato emanato un decreto di espulsione, ed egli è stato accompagnato alla frontiera.

Notizie contraddittorie sull'incidente polacco-lituano

Berlino, 3, notte.

Una nota ufficiale polacca dichiara che l'informazione apparsa su alcuni giornali esteri circa un *ultimatum* polacco al Governo di Kaunas a proposito di incidenti di frontiera, è destituita di qualsiasi fondamento. Nessun *ultimatum* è stato inviato dal Governo di Varsavia al Governo di Kowno.

Da fonte lituana invece si continua a commentare la notizia e si aggiunge che il Gabinetto si è di nuovo riunito per deliberare. Il Presidente Woldemaras avrebbe riferito sull'incidente esprimendo la fiducia che esso si risolverà senza contrasti, sebbene egli sia il primo a non dissimularsi la gravità del caso. Woldemaras avrebbe anche ricevuto il Corpo diplomatico ed avrebbe esposto il punto di vista lituano. Un giornale annunzia che la Lituania si rivolgerebbe alla Società delle Nazioni.

I primi processi per i fatti di Vienna

Vienna, 3, notte.

Oggi sono cominciati dinanzi a due tribunali i processi per i fatti di luglio e sono state pronunciate cinque sentenze: una di assoluzione e quattro di condanna molto leggere, da 1 a 3 mesi, dato che si trattava di delitti lievi come quelli di avere fermato delle automobili per strada facendone uscire i passeggeri con minacce. Le misure di polizia prese sono state superflue, perchè poca gente ha mostrato di interessarsi al processo. Nell'aula venivano ammessi soltanto coloro che erano muniti di tessera. Notevole è stata la moderazione dei difensori; nella cui perorazione, benchè oggi si trattasse di colpe lievi, si sentiva la gravità degli avvenimenti delle giornate in cui le colpe erano state commesse.

Le fabbriche di guerra dei Sovieti

Parigi, 3, notte.

Si ha da Mosca che l'Unione sovietica dispone attualmente di 85 fabbriche di munizioni, di 31 fabbriche di aeroplani, sei fabbriche di cannoni, 10 di polveri, 5 di fucili, 9 di cartucce, 6 di razzi luminosi, 10 di accessori per ottica e meccanica; 257 officine si occupano di prodotti chimici, due di maschere per i gas ed una di strumenti chirurgici. Nelle fabbriche di guerra lavorano in tutto 68 mila operai. Tuchachevschewski, capo dello Stato Maggiore, ha presentato un rapporto al Consiglio superiore della difesa, per domandare che il numero di queste fabbriche venga raddoppiato nello spazio di due anni se si vuole essere in condizioni di fare la guerra con successo.

La nuova tariffa doganale per la Tripolitania e la Cirenaica

Roma, 3, notte.

Sulla nuova tariffa doganale per la Tripolitania e la Cirenaica, la Confederazione generale fascista dell'industria e l'Associazione tra società per azioni, hanno diramato un documento nel quale vengono rilevate le principali innovazioni. Con le innovazioni apportate, la nuova tariffa doganale della Tripolitania e Cirenaica risponde assai meglio della precedente alle legittime esigenze della produzione italiana. Data la facilità e la brevità dei trasporti delle merci italiane e la possibilità della loro reintroduzione in franchigia doganale nel Regno, è stato stabilito che per tali merci l'importatore ha la facoltà di optare, in caso di avaria, per la rispedizione o per la distruzione di tale merce; e ciò anche quando sia stata intrapresa la visita doganale, solo momento in cui si può constatare veramente l'entità della avaria.

La nuova legge estende notevolmente i poteri del Ministero delle Colonie limitando quelli del Governatorato in materia doganale. Per quello che riguarda le modificazioni apportate alla tariffa doganale vera e propria è da rilevare che è stato in generale migliorato il trattamento preferenziale stabilito a favore della produzione italiana. La nomenclatura della tariffa è stata poi sensibilmente migliorata, con opportune discriminazioni di voci.

Una nota del Partito fascista per il Congresso dell'Assoc. bersaglieri

Roma, 3, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Nei giorni 18, 19, 20 di settembre si terrà a Bolzano il sesto Congresso dell'Associazione nazionale bersaglieri. Il primo Congresso che l'Associazione tiene dopo il riconoscimento ufficiale del Partito deve riuscire una solenne manifestazione di italianità. Il Partito, mentre invia ai congressisti il suo fervido saluto, invita i fascisti bersaglieri a partecipare numerosi alla adunata, per la quale è stato concesso un eccezionale ribasso ferroviario ».

Aeroplano che precipita: 2 morti

Bucarest, 3, notte.

Un aeroplano è precipitato al suolo mentre si trovava all'altezza di 300 metri. I due aviatori che si trovavano a bordo dell'apparecchio sono morti.

Il bandito tisico condannato a morte

Vienna, 3, notte.

Nelle ultime udienze del processo di Olmutz contro il bandito Lecian è finita l'escussione dei testimoni, che sono stati tutti concordi nell'affermare la sete di sangue del bandito. Il gendarme Olbrich ha detto: « Per caso ho sorpreso Lecian mentre rubava, ma non ancora avevo capito di che cosa si trattasse che già mi aveva ferito gravemente con due colpi di pistola. Egli non può dire in questo caso di avere sparato per legittima difesa ».

Un intermezzo allegro è stato offerto dalla lettura di una cartolina con la quale il bandito, dopo la diserzione, accompagnava la restituzione dell'uniforme al reggimento. In tale cartolina è scritto: « Questi abiti appartengono a Martino Lecian. Li ritorna al reggimento affinchè Lecian, che ha disertato, non sia condannato per furto ». La perizia psichiatrica sull'imputato è a lui sfavorevole perchè se ammette la completa responsabilità, sebbene riconosca un'attenuante nella cattiva educazione avuta. Il bandito Lecian però non se ne mostra preoccupato. Mentre, durante il processo, parla poco col pretesto di non ricordare nulla, durante le pause è ciarliero e risponde volentieri alle domande dei giornalisti, fintantochè non tocchino il merito dell'accusa. Egli è colto, di tanto in tanto, da accessi di una tosse secca. E' tisico e si credeva che per questa ragione non lo si sarebbe condannato a morte. Invece, stamane alle 8, è entrato nell'aula il presidente per leggere la sentenza capitale. L'accusato è stato dichiarato colpevole su quasi tutti i punti, cioè di una settantina di rapine, di due omicidi, di quadruplice diserzione e condannato all'espulsione dall'esercito, alla perdita dei diritti civili ed alla morte mediante capestro. La lettura della sentenza e delle motivazioni è durata più di un'ora. Il Lecian l'ha ascoltata tranquillissimo.

I 50 giorni di digiuno di un emulo di Succi

Londra, 3, notte.

Un seguace italiano di Succi, il digiunatore Riccardo Sacco, ha terminato oggi nel *kursaal* della popolare stazione balneare di Southend, alle foci del Tamigi, un periodo di totale astinenza dagli alimenti il quale risulta in cifra tonda di 50 giorni. Il Sacco era stato chiuso il 15 luglio in un armadio vetrato, a cui erano stati applicati dei suggelli di piombo, e che era costantemente esposto ai frequentatori del luogo di trattenimento. Insieme col digiunatore era stata suggellata nell'armadio una piramide di bottiglie di limonata. Sacco ne vuotò in media sei al giorno, e oggi egli si è deciso ad invocare la liberazione. I medici hanno constatato che il suo peso è diminuito in ragione di circa 13 chilogrammi. Sacco appariva così debole che stentava a muoversi. Il suo primo pasto di stasera si componeva soltanto di una tazza di brodo.

Mons. Pacelli vola

Berlino, 3, notte.

Il Nunzio pontificio mons. Pacelli si è recato in volo da Treviri, dove ha preso parte ad una solenne religiosa in onore dell'Apostolo Mattia, a Dortmund su un apparecchio posto a sua disposizione dal ministro della Reichswehr. La Commissione del Reno, a cui bisogna chiedere in simili casi l'autorizzazione, ha cortesemente accordato al Nunzio il permesso di trasvolare nel territorio di occupazione nonchè la partenza dallo scalo militare di Treviri. Anche da Dortmund, dove il Nunzio si è recato per la giornata cattolica, egli tornerà a Berlino per via aerea. Il Nunzio, che in parecchie occasioni si è servito dell'aeroplano per i suoi viaggi, ha mostrato vivo interesse per l'aviazione. Anche nel suo ultimo discorso di Capodanno egli ha sottolineato questo suo interesse esprimendosi con simpatia verso i progressi dell'aviazione tedesca.

TEATRI

Al Vittorio: *Stenterello*, di Paolieri, Bonelli e Cuscinà.

La Compagnia Ricciolì ha iniziato ieri sera, al Teatro Vittorio Emanuele, la serie delle sue rappresentazioni con una novità: « Stenterello », operetta in tre atti di Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli, musica di Cuscinà. Il pubblico accorse numerosissimo al popolare teatro riapertosi per la stagione autunnale e affollò ogni ordine di posti.

Fin dall'inizio gli spettatori dimostrarono interesse vivissimo per il lavoro che si presentava con una ricca e pittoresca messa in scena. La intonata trama dell'operetta, la comicità di certe scene, la disinvoltura ed il brio col quale era condotto il lavoro, il tutto ravvivato ed inquadrato sapientemente nella musica del maestro Cuscinà, divertirono moltissimo gli intervenuti i quali non lesinarono gli applausi agli autori, agli attori e al direttore d'orchestra. Ad ogni atto furono bissati duetti a scena aperta, ed alla fine di ogni quadro attori ed autori dovettero replicatamente presentarsi al proscenio per le insistenti acclamazioni del pubblico.

L'episodio ideato da Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli si svolge a Firenze. Nel primo atto Stenterello, la popolare maschera fiorentina, rincasa inseguito dai creditori che vorrebbero, per rifarsi, spogliarlo perfino dei suoi abiti. A salvarlo dalle grinfie degli strozzini giunge, accompagnato da una zia di Caterina (la moglie di Stenterello) uno sconosciuto il quale sborsa parecchi fiorini a condizione che Stenterello parta subito, lasciando a casa la giovane moglie, per dedicarsi al piccolo commercio nelle campagne circostanti. Stenterello, che non ha troppa fiducia nella disinteressata bontà degli uomini, se ne va, ma con il proposito di ritornare poco dopo. Nella sua assenza la zia ha persuaso la di lui moglie ad accogliere in casa il Granduca di Toscana il quale, invaghitosi di lei, desidera solamente, così assicura la vecchia Checca, rimanere platonicamente in sua compagnia. Caterina, credendo di aiutare il marito a togliersi dagli impicci, dopo di aver opposto qualche resistenza, accetta. Giunge il Granduca il quale, così vuole la fatalità, anzi il lavoro dei Paolieri, assomiglia straordinariamente a Stenterello. Lo accompagna il suo maggiordomo, lo stesso che aveva precedentemente sborsato i fiorini per allontanare il marito. Il Granduca si dimostra subito audace e la contadina lo accoglie con un sonoro ceffone inginocchiandosi subito dopo ai suoi piedi per chiedergli pietà e perdono per la sua arditezza. Il Granduca, non abituato a simili trattamenti, stupito ma non disgustato dalla... novità, riprende il... colloquio al punto in cui era stato violentemente troncato, ma Caterina, protestando che è più forte di lei e che proprio, proprio, nonostante il rispetto che sente per la sua augusta persona, non può farne a meno, gli lascia andare un secondo e non meno robusto manrovescio. Sembra che, a quei tempi, i Granduchi non se ne avessero a male per simili inezie, tanto è vero che i replicati ceffoni non tolsero all'augusto innamorato nè l'appetito nè la voglia di fare all'amore. Nella scena che ne segue, si ignora perchè, il Granduca e Caterina, la quale gli aveva servito quel primo... antipasto, passano nella stanza da pranzo. Il maggiordomo, che era rimasto all'esterno a vigilare in compagnia di una bottiglia di vino, rientra e va ad addormentarsi entro un cassone, dopo aver steso il rosso mantello del suo signore sul tavolo. A questo punto rientra Stenterello. La prima cosa che vede è il manto. E' di velluto e foderato di ermellino; se lo butta sulle spalle e alza il cappuccio perchè è intirizzito dal freddo. Si domanda frattanto a chi possa appartenere quell'indumento, quando, avvicinatosi alla porta della camera da pranzo, scorge il Granduca e sua moglie a banchetto. Il maggiordomo, svegliatosi, vede Stenterello col mantello del suo signore, lo scambia per lui e l'invita a ritornare a Palazzo. Stenterello, il quale sta pensando al modo di vendicarsi, segue senz'altro il maggiordomo.

La comicità dell'avventura non viene mai meno. A palazzo Boboli, Stenterello, vestito dei lussuosi abiti del Granduca, s'incontra con la Granduchessa. Ne seguono scene brillantissime. Ai rimproveri della moglie per il suo libertinaggio e la sua tirchieria, il finto Granduca risponde promettendole fedeltà e raddoppiandole l'appannaggio. In certi momenti egli pensa a quell'altro che, a casa sua, sta conciandogli il capo per le feste, ma si consola dicendo che nel cambio egli nulla ha perduto perchè non solamente il suo stambugio non può star a pari di quel palazzo, ma anche Caterina non è tanto seducente, elegante e bella quanto la Granduchessa.

E... ma il seguito della comicissima trama il lettore potrà conoscerlo assistendo all'operetta che ha incontrato incontestatamente il favore del pubblico che ieri sera gremiva il Vittorio, il quale, per l'occasione, aveva fatto una speciale « toelette » anche nella sala e nelle gallerie.

Guido Riccioli nella parte di Stenterello; Nanda Primavera in quella di Granduchessa; Clara Sardi, Caterina; Dina Peraccini, la Checca; Giulio Ferreco, il Granduca e gli altri interpreti riscossero vivissimi applausi. Lo scenario ed i costumi della nuova operetta apparvero pittoreschi e lussuosi. Come abbiamo detto, ad ogni fine d'atto furono a diverse riprese chiamati al proscenio, insieme al maestro Cuscinà, Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli. Da questa sera « Stenterello » si replica.

Al Rossini: *L'omo che no capisse gnente.*

E' una commedia comico-sentimentale di vecchio stampo veneziano. V'è un attore, il padre, banario, impelagoso, stravagante, burbero, eccitabile, chiassone, che ha il compito di farvi sorridere, ridere, di intenerirvi, di commuovervi. Egli sarà comico per le sue ingenuità, le sue manie e le presunzioni e le smargiassate, e sarà patetico per la generosità del cuore, per il fluire lagrimoso del sentimento non appena se ne presenti l'occasione. Il cuore, l'idillio, l'ottimismo che trionfa tra le lagrime e le baruffe, un'artificiosa spontaneità e sincerità dell'insieme che si rivela d'un tratto inzuccherata e sciroppata tra le abitate arguzie dei cosidetti tipi o macchiette, dovrebbero trascinare irresistibilmente con sè tutto il pubblico verso le più rosee soluzioni e illusioni. Intorno a quell'attore, che finisce poi coll'andare a soppalco, come si dice, dalla prima all'ultima scena, aggiungendo, sottolineando, caricando le mezze tinte e le tinte e tutto il resto, si svolgono vicende e si muovono personaggi tenuti più o meno in sordina, ma atti a mettere lui in rilievo, a dargli luce e calore, a sospingerlo verso quelle tirate varie e multanimi che valgono a strappare l'applauso compiacinto, magari entusiastico degli spettatori. Ricetta come un'altra, oggi forse un po' superata, ma che ottiene sicuro successo egualmente. Nel caso di ieri sera abbiamo visto un figlio, quasi nevrastenico, o meglio in una nascosta crisi di sviluppo, che non vuol fare gli esami, crede d'esser tisico, legge dei romanzi anzichè le pandette, ed è la costante preoccupazione di una madre che lo adora, ciecamente. Poi c'è la fidanzata di questo bravo giovanotto, fraschetta e smaliziata che fa la sprezzante e lo pianta sul più bello. Poi c'è una piccola ricamatrice che gli vuol bene, e se lo sposa rendendolo felice, togliendogli le nubbie dal capo, risolvendo con un sorriso il breve intrico di malinconie, bisticci, cattive parole. Perchè si sa le cose non vanno liscie: la ricamatrice è povera, la fraschetta è ricca: dissidio col padre. Il padre è l'omo che no capisse gnente, o che per lo meno capisce solo dopo; e qui sta il bello, poichè essendo egli nel suo fondo tenerissimo e pieno d'apprensioni e di delicatezze, quando s'accorge di non aver capito e finalmente capisce, ecco si butta via addirittura, e scoppia in così care espressioni paterne da far quasi piangere tutto il teatro. Sennonchè tutto il teatro subito dopo si mette a ridere, perchè viene in scena poniamo la serva, tanto brava anch'essa, ma linguacciuta, pettegola, sfacciatona, che è proprio uno spasso, oppure entra la madre, la quale, sì, capisce tutto del figlio, ed è piena di buon senso e di dignità e di previdenza, ragione per cui il padre, ora fatto geloso e intrigato e confuso, se la prende con lei e dà in escandescenze tra il più grande sollazzo generale.

Tutta la commedia è imbastita così; e cioè nè bene nè male. Una cosa che arriva alla fine senza disdoro, e che ora e là può anche divertire. Non le manca nulla, questo possiamo dirlo. L'autore, Domenico Varagnolo, non ha trascurato occasione di comporre un quadretto di genere, ricavare un piccolo effetto, o spiegare ancora una volta la faccenda già abbastanza chiara. Lenta, inutile, minuziosa nella riproduzione esatta e pedantesca di dialoghi più o meno verosimili, la commedia non gioca certo sulle brillantature esteriori, sulle ingannevoli apparenze di novità.

Cesco Baseggio è stato attore vivacissimo, facile, comunicativo, esuberante. Ha tirato giù il suo personaggio, che era naturalmente quello centrale, il padre, con una bravura un po' grossa e irruente, senza eccessive sfumature, ma piacevole. Il pubblico lo ha apprezzato, si è divertito, e lo ha compensato con vivi applausi. Anche la Compagnia, dal più al meno, ha fiatato. Non sono mancate le incertezze, i momenti fiacchi, ma in complesso il gioco scenico, quel colale galetto chiacchiericcio che sempre seduce l'ascoltatore, non è mancato. Un successo dunque che si è via via affermato, per il diletto che in un modo o nell'altro si andava diffondendo per la sala. La commedia si replica oggi.

Tentativo di furto in Santa Maria di Cosmedin

Roma, 3, notte.

Un'incursione ladresca nell'antica chiesa di Santa Maria di Cosmedin è stata questa notte sventata dal tempestivo intervento del parroco. Verso mezzanotte, mentre il parroco da una terrazza attigua alla chiesa si accingeva a rientrare nella propria abitazione, notò nella strada sottostante che cinque individui, dal fare alquanto sospetto, si aggiravano intorno al tempio confabulando misteriosamente fra loro. Gli individui, che non si erano accorti del sacerdote che li osservava, indicavano un punto dell'edificio della chiesa, che meglio si prestava alla scalata che essi evidentemente si proponevano. Il parroco non esitò un secondo e penetrato in chiesa corse in sacrestia dove, a mezzo del telefono, avvertì di ogni cosa il vicino commissariato. Mentre si attendevano gli agenti, il parroco da una finestra tornò ad osservare le mosse dei malviventi e notò che essi avevano cambiato piano; uno di essi, mentre gli altri guardavano con fare circospetto le adiacenze della chiesa, cercava di introdurre una chiave falsa nel cancello che mette al pronao; poichè gli agenti tardavano, il sacerdote, con quanto fiato aveva cominciò a gridare al ladro invocando aiuto. Bastò questo per mettere in precipitosa fuga i malviventi che furono inutilmente inseguiti dagli agenti accorsi sul posto. Fu sequestrata la chiave falsa già introdotta nella serratura del cancello che circonda la bella chiesa e che contiene importanti e rari oggetti d'arte.

La truffa... all'Albanese

Padova, 3, notte.

Da qualche settimana avevano trasportato le loro tende a Padova una banda di truffatori triestini capitanati da certo Gianvito Albanese di anni 36, nativo di Noci (Bari), ma per molto tempo dimorante a Trieste. La loro specialità nel perpetrare la truffa può dirsi che è del tutto singolare. Essi si spargevano a due a due nei vari quartieri della città ed anche nel suburbio, recavano seco un involto di tela e si presentavano a vendere la loro mercanzia. Ma quando avevano contrattata la compra-vendita, mentre le clienti si allontanavano alquanto per prendere dal cassetto il denaro per pagare la merce acquistata, con grande sveltezza i marinoli sostituivano la tela fine con un'altra di qualità assai grossolana, i cui prezzi risultavano poi inferiori di una metà in più di ciò che chiedevano per la vendita della merce contrattata. Piovvero in questura le denuncie e la squadra mobile si mise all'opera, riuscendo ieri ad acciuffare l'Albanese. Ora la polizia spera di trarre quanto prima in arresto anche gli altri truffatori. L'Albanese è stato già riconosciuto da alcune sue clienti gabbate. Gli è stata sequestrata un'ingente somma di denaro e varia merce e biancheria.

SPORT

I campionati europei di nuoto

Bologna, 3, notte.

La giornata odierna dei campionati europei di nuoto è stata caratterizzata dalla vivacissima lotta combattuta dalle domine nelle diverse gare. Sia nella staffetta 4×100 metri stile libero, esse hanno combattuto strenuamente ed hanno dato prova di grande energia. Anche oggi Arne Borg ha vinto facilmente una gara, aggiudicandosi la 400 metri stile libero.

Durante un intermezzo fra una gara e l'altra l'on. Lando Ferretti, tra gli applausi del pubblico, ha consegnato all'on. Leandro Arpinati la medaglia grandissima del C.O.N.I. per le benemerenze da lui acquistate nel campo dello sport. L'on. Ferretti gli ha consegnato anche il distintivo di presidente onorario decretatogli dalla Federazione italiana di nuoto. Ecco i risultati delle gare odierne:

Metri 100, stile libero, uomini. — Prima batteria: 1. Barany (Ungheria) in 1'3"; 2. Heitmann (Germania) in 1'5" 2/5; 3. Mistri (Francia) in 1'6" 3/5; 4. Steiner (Cecoslovacchia) e Scott (Inghilterra) pari in 1'9" 2/5; 6. Semiancovich (Jugoslavia); 7. Kuncacich (Polonia). — Seconda batteria: 1. Werner (Svezia) in 1'1" 4/5; 2. Gaborffy (Ungheria) 1'5" 1/5; 3. Polli (Italia) 1'6" 1/5; 4. Rodicer (Austria) 1'7" 1/5; 5. Wanzeveren (Francia) 1'7" 3/5; 6. Smokvina (Jugoslavia); 7. Cunningham (Inghilterra). — Terza batteria: 1. Arne Borg (Svezia) in 1'2" 3/5; 2. Heinrich (Germania) 1'4" 4/5; 3. Van Schelle (Belgio) 1'6" 3/5; 4. Goldberger (Austria) 1'8"; 5. Basilopulos (Grecia) 1'15" 4/5.

Metri 100 stile libero, signore. — Prima batteria: 1. Cooper (Inghilterra) in 1'4" 2/5; 2. Erkens (Germania) 1'11" 3/5; 3. Braun (Olanda) 1'16"; 4. Hoerreni (Francia); 5. Hoch (Ungheria); 6. Sipos (Ungheria); 7. Doje (Jugoslavia); 8. Bravin Nerina (Italia) in 1'34" 4/5. — Seconda batteria: 1. Vierdag (Olanda) in 1'14" 4/5; 2. Lehman (Germania) 1'16" 3/5; 3. Laverty (Inghilterra) 1'17"; 4. Lowy (Austria); 5. Lidoux (Francia); 6. Hattovic (Jugoslavia); 7. Bravin Maria (Italia) in 1'31".

CRONACA

Misterioso omicidio in corso Ponte Mosca
Un commerciante cade colpito da tre rivoltellate, mentre due individui fuggono — Vendetta?

Verso l'una di questa mattina alla Assistenza Martini giungeva un'automobile, recante un ferito in gravi condizioni. Lo accompagnavano certi Fortunato Tacciaria, abitante in via Cavour, 12, e Enrico Ferraris, dimorante in via Cuneo, 30. Il ferito venne sollevato dai sedili e prontamente trasportato nella sala dei pronti soccorsi. Il medico di guardia, dottor Porzio, lo visitò subito, ma si accorse che il poveretto era già cadavere. Questi con tutta probabilità era spirato nel momento stesso in cui l'automobile giungeva alla sua pietosa destinazione.

Il sanitario constatò che la morte era stata causata da tre ferite di arma da fuoco, tutte e tre alla regione addominale. I proiettili, entrando in cavità avevano perforato i visceri, e provocando un'abbondante emorragia interna avevano causato il decesso dell'infelice.

Questi, da documenti trovatigli indosso, risultò essere il commerciante Luigi Serra, d'anni 51, abitante in via Santa Chiara, 1, e proprietario di un negozio di maglierie in via Berthollet. La sua condizione di agiato appariva infatti, dagli abiti decorosi, quasi eleganti del poveretto.

Una prima sommaria perquisizione operata sul Serra dallo stesso personale dell'Ospedale, portò alla scoperta del portafoglio, il quale conteneva la rilevante somma di alcune migliaia di lire. Alla mano destra era ancora l'anello ornato di un ricco brillante. In una parola, il Serra non era stato depredato e neppure frugato, poichè gli abiti apparivano in ordine, e tutti i documenti e gli oggetti personali erano al loro posto nelle tasche.

Il Tacciaria e il Ferraris concordemente narrarono che poco prima mentre si trovavano in corso Ponte Mosca, quasi all'altezza della stazione della ferrovia di Ciriè-Lanzo, avevano udito alcuni spari di rivoltella. Voltatisi, avevano visto un uomo barcollare e cadere, mentre due individui si davano alla fuga. Essi li videro distintamente, per quanto brevemente. Uno era alto, e l'altro piuttosto basso. A primo aspetto sembravano anche bene vestiti. Essi scomparvero tosto per via degli Orti, sempre fuggendo a perdifiato.

Tanto il Tacciaria che il Ferraris si erano preoccupati del caduto che si lamentava pietosamente e attorno al quale si era andato formando un piccolo crocchio. Avevano richiesta una auto pubblica e con essa avevano sollecitamente trasportato il disgraziato all'Assistenza Martini.

Udito questo racconto — che farebbe supporre una atroce, mortale vendetta di due individui sconosciuti contro il Serra — il dottor Porzio telefonò subito in Questura, di dove giunse sollecitamente il funzionario di servizio cav. Giudice. Questi iniziò subito una diligente inchiesta sul misterioso affare, interrogando innanzi tutto il Tacciaria ed il Ferraris, che per desiderio del dottor Porzio non si erano allontanati dall'ospedale.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 89,31; New York 4,86 1/32; Amsterdam 12,13 1/16; Francia 124,08; Belgio 34,91,5; Germania 20,41 7/8; Svizzera 25,20 7/8; Spagna 28,38,25; Portogallo 101,50; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,09 5/8; Oslo 18,66; Helsingfors 192,50; Praga 163,92; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 783; Atene 368; Austria 34,48; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5,87/32.

Ginevra, 3. — Cambi: Italia 28,25; Francia 20,35; Inghilterra 25,21 1/8; New York 5,18 3/16; Belgio 72,20; Spagna 87,50; Olanda 207,80; Germania 123,40; Austria 73,12,5; Svezia 139,30; Norvegia 135,85; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,5; Serbia 09,70; Romania 3,13.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5,43; Londra 4,86 1/32; Parigi 3,92; Bruxelles 13,92,25; Madrid 16,89,5; Berna 19,28; Amsterdam 40,08,5; Stoccolma 26,85; Oslo 26,06; Copenaghen 26,77.

Berlino, 3. — Cambi: Italia 22,81; Francia 16,46,5; Svizzera 81,02; Vienna 59,20; Ungheria 73,09; Londra 20,43; Amsterdam 168,40; New York 4,20,20; Praga 12,46,6.

Vienna, 3. — Cambi: Italia 38,62,5; New York 70,80,5; Parigi 27,75; Romania 4,36,5; Bulgaria 5,10,25; Serbia 12,46,75; Berlino 168,48; Svizzera 136,47; Amsterdam 283,30; Praga 20,00; Budapest 123,97,5; Varsavia 77,00; Londra 34,45,5; Belgio 98,60.

Mercati

BESTIAME. — **Nizza Monf.,** 2. — Bestiame da lavoro al Mg.: Buoi da L. [illegible] a 31; Manzi da 20 a 26; Vitelli da 35 a 45; Vacche per capo da 1000 a 2000. Bestiame da macello al Mg.: Buoi da 20 a 30; Manzi da 28 a 20; Vitelli da 30 a 40; Sanati da 40 a 50; Maiali da 50 a [illegible]; Vacche da 10 a 16.

Tortona, 3. — Buoi e manzi da 200 a 270; Vacche da lavoro da 250 a 300, id. da macello da 175 a 275; Vitelli da allevamento da 200 a 400, id da macello da 300 a 410.

CEREALI. — **Nizza Monf.,** 3. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 185; Grano nazionale 168; Farina meliga nostrana [illegible]; Meliga nostrana 72; Segala 100; Cruschello 70; Crusca 70.

Tortona, 3. — Grano tenero al Q.le L. 162, semiduro 165, duro 112; Meliga 85; Farina di frumento 172; id. di meliga 106; Crusca 72; Cruschello 70.

FORAGGI. — **Tortona,** 3. — Fieno maggengo L. 32; [illegible] 30; trifoglio 30; Paglia 14.

SETE. — **Società Torinese,** 3. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 300,30; trama colli 1, kg. 101,11; greggia colli 5, kg. 533,66; lana colli 7, kg. 2040,00. Totale colli 15, kg. 2980,00. Operazioni d'assaggio: greggio 16, lavorato 10.

Camera di Commercio e Industria di Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi della seta, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 27 agosto al 3 settembre 27. - Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 10-11, L. 335; qualità di marca, titolo 11-13, da 320 a 325. Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 20-22, da 365 a 370, nominali. Basi prodotti Piemonte: Moresche da 28 a 29; doppi in grana da 10 a 11 nominali. Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da 40 a 42. - Comunicato dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte: continua la calma con progressivo indebolimento dei prezzi più accentuato nelle qualità correnti.

LA TEMPERATURA
2 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 30 Minima + 21
La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Giorno 2, massima + 30
Notte dal 2 al 3, minima + 20
Pressione barometrica, oggi: 745.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

Roma	32	19	sereno	
Milano	33	20	½ coperto	
Genova	27	21	½ »	calmo
Venezia	30	20	sereno	calmo
Firenze	34	20	»	
Ancona	24	20	»	»
Bologna	30	19	»	
Napoli	32	21	½ coperto	»
Taranto	32	21	sereno	»
Palermo	32	20	½ coperto	»
Catania	32	21	sereno	»
Cagliari	32	19	½ coperto	»
Messina	32	23	sereno	legg. m.
Trieste	30	22	sereno	mosso
Trento	29	19	coperto	
Fiume	32	20	sereno	calmo
Bari	30	20	½ coperto	legg. m.
S. Remo	28	20	½ »	mosso

Due asfissiati in un pozzo

Napoli, 3, notte.

Il podestà di Rocca d'Evandro telegrafò ieri al comando dei pompieri chiedendo l'invio di una squadra di soccorso per un mortale infortunio occorso ad alcuni operai. I vigili giunti sul posto appresero che due lavoratori, certi Gasparro e Di Frusco, discesi successivamente in un pozzo profondo 30 metri per alcuni lavori, dopo avere lanciato delle grida non avevano più dato segni di vita. Un terzo operaio mentre si calava in soccorso sentì mancarsi il respiro e dovette farsi trarre fuori. I pompieri calatisi a loro volta nel pozzo muniti di maschere estrassero cadaveri i due disgraziati e constatarono che per una spaccatura rifiuiva nell'interno una corrente di gas mefitici che rendeva l'aria irrespirabile. E' da notare che il pozzo è scavato in un terreno eminentemente vulcanico.

La morte di un ginecologo

Novara, 3, notte.

Nella sua clinica di via Bottini moriva la scorsa notte il prof. cav. uff. Romolo Cosìn, direttore della R. Clinica ostetrica universitaria di Novara e della Maternità. Aveva solo 53 anni ed era nativo di Pavia, dove ha compiuto i suoi studi. Fu un ginecologo illustre, che cooperò al progresso della scienza con studi e scoperte notevoli, fra cui quella dell'operazione di sinfisectomia e della reazione sierologica degli stati patologici.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.